

RESOCONTO STENOGRAFICO

83ª SEDUTA (Pomeridiana)

MARTEDI 6 OTTOBRE 1992

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI

INDICE

	Pag.
Congedi	4283, 4309
Interrogazioni	
(Annunzio)	4283
Interpellanze	
(Annunzio)	4285
Mozioni	
(Annunzio)	4285
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	4286, 4293
CRISTALDI (MSI-DN)	4292
MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze	4293
(Discussione delle mozioni numero 24 e numero 38):	
PRESIDENTE	4294, 4298, 4310
PAOLONE (MSI-DN)	4295
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	4298
PIRO (RETE)	4301
CAPITUMMINO (DC), Presidente della Commissione «Bilancio»	4304
MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze	4307, 4309
CRISTALDI (MSI-DN)	4309
FLERES (PRI)*	4311
SPOTO PULEO (DC)	4312
CRISAFULLI (PDS)	4313
BASILE (DC)	4315
BONO (MSI-DN)	4316
AIELLO, Assessore per l'agricoltura e le foreste	4318
Sulla richiesta di immediato svolgimento dell'interpellanza n. 188	
PRESIDENTE	4310
CAMPIONE, Presidente della Regione	4310

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,10.

SPOTO PULEO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per l'odierna seduta l'onorevole Pulvirenti.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

SPOTO PULEO, segretario:

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— l'ambulatorio odontoiatrico del presidio ospedaliero Cannizzaro (USL 36) sembra godere di una considerevole domanda di utenza, appartenente alla USL numero 36 ma anche alle USL numeri 34 e 35, ove gli ambulatori pub-

blici di odontoiatria sembrano afflitti da costante disfunzione;

— il notevole carico svolto dal citato ambulatorio risulta facilmente rilevabile dai registri, ma si evince soprattutto dalla quantità di pazienti che quotidianamente affolla la ormai insufficiente sala d'attesa, peraltro disagiata da raggiungere durante le giornate di pioggia;

— tale ambulatorio risulta particolarmente utile stante la considerevole mole di lavoro che svolge;

per sapere:

1) come funziona questo ambulatorio;

2) con quali criteri si è speso e si spende per la sua attività;

3) se, nonostante il servizio ambulatoriale di odontoiatria sia stato aperto sin dall'inaugurazione del Cannizzaro (circa 10 anni), nonostante oggi disponga di 7 poltrone ben attrezzate e nonostante vi sia assegnato del personale ospedaliero parasanitario e ausiliario, risponde al vero che, in atto, non esiste (né mai è esistito) alcun sanitario dipendente ospedaliero per tale specialità;

4) se risponda al vero che l'ambulatorio odontoiatrico del Cannizzaro funzioni con dei giovani "odontoiatri-volontari" e se pertanto è verosimile che un paziente possa attendere, anche più ore, un medico che potrebbe non venire in quanto non impegnato da alcun contratto di lavoro con l'ospedale;

5) se è in qualche modo giustificabile questo stato di fatto, e il protrarsi di ciò per quasi 10 anni;

6) se gli attenti amministratori della USL 36, con l'obiettivo del risparmio o altro, pre-sagendo i tempi, hanno forse scoperto l'escrabilabile miracolo-paradosso dello "sfruttamento del lavoro nero dei medici nell'ente pubblico";

7) se, qualora quanto esposto rispondesse al vero, non sarebbe opportuno accertarne la legalità;

8) se gli accorti e diligenti amministratori della USL 36 hanno previsto nella pianta or-

ganica del Cannizzaro posti per odontoiatri, ed in caso affermativo, quando ciò è stato previsto e come mai sono stati attrezzati gli ambienti che risultano funzionali e funzionanti e, dopo quasi 10 anni, non è stato espletato alcun concorso per la copertura dei relativi posti;

9) a chi è attribuibile la responsabilità per il perdurare di questo stato di cose e se non è opportuno disporre apposita ispezione per accertare le condizioni della USL 36 anche alla luce della mancata attribuzione di incarichi ot-tomestrali provvisori» (980).

FLERES.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunziata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«All'Assessore per la Sanità, premesso che l'AIAS di Milazzo attraversa una gravissima crisi gestionale e finanziaria che ha procurato, nel corso degli ultimi anni, un indebitamento presso istituti di credito di oltre 10 miliardi con un costo annuale per interessi di circa 2 miliardi;

per sapere se risponde al vero che:

— negli ultimi anni sono stati acquistati diversi immobili nonostante la grave situazione finanziaria;

— il direttore sanitario dell'Ente percepisce uno stipendio mensile di lire 9.000.000;

— ultimamente sono stati aumentati notevolmente gli stipendi ad alcuni medici;

— ultimamente sono stati acquistati 10 lettini terapeutici per un importo di lire 1.800.000.000;

— è stata corrisposta una retribuzione mensile di lire 18.000.000 ad un medico per avere effettuato, tra l'altro, numero 60 visite domiciliari in un solo giorno;

— l'Ente corrisponde per prestazioni sanitarie ad un consulente medico esterno un compenso annuale di lire 150.000.000;

— se non ritenga, per come appare necessario, disporre un'indagine ispettiva per accertare la regolarità dei criteri gestionali dell'Ente» (981). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

RAGNO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per conoscere come il Governo della Regione intenda promuovere la penetrazione dei prodotti siciliani sui mercati nazionali ed esteri dopo la rescissione della convenzione con la "Siciltrading Spa", società a capitale interamente pubblico, a seguito dell'ordine del giorno approvato dall'ARS il 7 giugno 1992;

atteso che l'ICE (Istituto Commercio Estero), come si evince dall'esperienza negativa consumata alcuni anni fa, non può, per i suoi fini istituzionali di carattere nazionale, propagandare specificatamente la produzione siciliana;

considerato che l'esigenza di efficaci attività promozionali è oggi particolarmente avvertita e sollecitata dal mondo imprenditoriale siciliano per la buona opportunità di esportare i prodotti siciliani che i nuovi rapporti di cambio delle valute offrono, soprattutto nell'area del marco;

per conoscere, pertanto:

— se alla luce delle risultanze della commissione d'indagine amministrativa, istituita con decreto presidenziale, non si ritenga di promuove

vere una riorganizzazione e/o rinnovamento degli organi sociali della "Siciltrading Spa" per assicurare quella professionalità e competenza che i tre direttori, componenti la commissione, indicano come strumento necessario per superare i limiti riscontrati sia da parte dell'Assessorato che della "Siciltrading", per una più funzionale gestione dei fondi promozionali;

— se, successivamente al rinnovo degli organi sociali, non si ritenga di dar corso alla stesura di una nuova convenzione tra Regione e "Siciltrading Spa" che, facendo tesoro delle esperienze fin qui maturate, sia maggiormente rispondente alle esigenze dei due contraenti nell'interesse più generale dell'economia siciliana;

— se non si ritenga altresì improcrastinabile l'avvio di una politica unitaria che raggruppi tutte le attività promozionali della Regione, oggi parcellizzate tra numerosissimi enti e prive di ogni forma di coordinamento, e quindi potenziare la struttura già esistente in forma di società per azioni, prevedendo l'allargamento della platea azionaria sia agli enti regionali che hanno competenza in materia, sia alle organizzazioni imprenditoriali. Quanto sopra anche al fine di evitare un contenzioso globale tra la Regione ed un suo braccio operativo e di scongiurare gli ovvii rilievi negativi della pubblica opinione di fronte alla palese incapacità della Regione di gestire le proprie strutture» (189).

MARCHIONE - DI MARTINO -
GRANATA - SARACENO - PLACENTI - DRAGO GIUSEPPE.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

preso atto che il bacino mediorientale assorbe oltre il 60 per cento della disponibilità mondiale di acqua dissalata e che nel Golfo Persico l'acqua dolce ottenuta dal mare attraverso il processo di dissalazione copre il 70 per cento del fabbisogno totale di nazioni come il Kuwait, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi e la Libia;

valutato che sul tradizionale predominio tecnologico ed organizzativo di giapponesi e francesi s'è innestata una non trascurabile presenza italiana che va acquisendo prestigio e spazio fino al punto d'essere impegnata nella realizzazione, ad Abu Dhabi, della più grande centrale del mondo di desalinizzazione «a vapore» che arriverà a fornire 340.000 metri cubi al giorno di acqua potabile;

riconosciuto che nel mondo cresce la consapevolezza circa le illimitate possibilità d'approvvigionamento idrico a partire dalle acque marine, al punto che dal 1971 ad oggi la produzione di acqua desalinizzata è passata da due milioni di metri cubi al giorno a 13,3 milioni del 1989;

posto in evidenza che ogni estate in Sicilia si consuma il rito della emergenza-acqua che, specie in certe zone, assume tutti i caratteri del dramma e che, per le isole minori (esclusa Pantelleria), la «soluzione» è ancora quella antieconomica del trasporto con le navi-cisterna, con un costo di lire 10.000 a metro cubo a fronte delle 3.000 a metro cubo dell'acqua derivante da un dissalatore;

impegna il Governo della Regione

— a orientare decisamente e con convinzione verso la dissalazione delle acque marine la scelta strategica della Regione siciliana per far fronte alla ciclica emergenza-acqua che affligge vaste fasce dell'Isola;

— a presentare entro 90 giorni all'Assemblea regionale siciliana un preciso e dettagliato rapporto-acque con particolare riferimento ai dissalatori operanti nel territorio della Regione, al loro apporto idrico, alla loro dislo-

cazione, al loro tasso d'attivazione, al personale impegnato e con un progetto di massima sugli impianti necessari per il futuro, sulla loro dislocazione in base alle carenze oggettive fin qui registrate, sulle tecnologie da impiegare ed i correlativi apporti energetici» (63).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione testé annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, del Regolamento interno che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

numero 59 «Riordino dell'Amministrazione regionale e della normativa in materia di appalti di opere pubbliche in Sicilia»;

numero 60 «Iniziativa per la modifica del D.L. 14 agosto 1992, n. 363 ed avvio di una nuova politica meridionalistica finalizzata all'ottimale utilizzazione delle risorse del Mezzogiorno»;

numero 61 «Attivazione delle procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale di Mazara del Vallo»;

numero 62 «Predisposizione ed approvazione del Piano regionale dei trasporti nonché del progetto per la disciplina delle concessioni dei servizi di trasporto pubblico locale»;

presentate tutte dai deputati Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

ritenuto che qualsiasi progetto finalizzato alla bonifica e alla trasparenza della pubblica Amministrazione e alla lotta contro la mafia non possa prescindere da una rigida regolamentazione e moralizzazione del sistema degli appalti di opere pubbliche;

constatato che le norme vigenti in materia ed i metodi con cui sono state applicate sono all'origine degli scandali, degli intralazzi, delle concussioni, degli sperperi e dei gravissimi ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche;

preso atto che una delegazione della Corte dei conti, nel corso di una audizione presso il Comitato parlamentare di indagine conoscitiva sul sistema degli appalti svoltasi il 25 settembre 1992, ha sostenuto che la più urgente delle riforme è "una immediata riorganizzazione delle amministrazioni più direttamente interessate alla realizzazione di opere pubbliche", con una riforma della dirigenza, l'inserimento di nuove professionalità, una gestione più flessibile e mirata delle risorse nell'attività di programmazione, progettazione e controllo;

atteso che non è sufficiente varare una nuova e diversa legge sugli appalti in assenza di una riorganizzazione di mezzi, uomini e strutture della pubblica Amministrazione;

ritenuto che sotto la spinta emotiva delle recenti vicende giudiziarie si fa più che concreto il rischio che alla frammentazione del passato si contrapponga un accentramento esasperato delle competenze, anche se è indispensabile — come sottolinea la Corte dei conti — "che si ponga fine alla disarmonica moltiplicazione dei centri decisionali e gestori" e alle "indiscriminate iniziative di decentramento";

rilevata la necessità di potenziare le strutture ispettive e l'attività di controllo sugli appalti (dall'individuazione del tipo di gara al collaudo dell'opera) e di privilegiare le professionalità;

considerato che occorre superare la frattura creata dalla disciplina comunitaria fra gli appalti sopra e sotto i cinque milioni di Ecu e introdurre nella nuova normativa regionale criteri estremamente rigidi per assicurare certez-

za e rispetto della legalità e recidere l'intreccio perverso fra politica-affarismo-mafia e organizzazioni occulte,

invita il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana

ad acquisire i resoconti dell'audizione dei rappresentanti della Corte dei conti innanzi al Comitato parlamentare di indagine conoscitiva sul sistema degli appalti,

impegna il Presidente della Regione

— a dare priorità assoluta all'esame e all'approvazione di una nuova normativa regionale sugli appalti di opere pubbliche improntata a criteri di rigidità e unitarietà non soggetti ad interpretazioni soggettive, che preveda strutture agili a livello regionale e provinciale e sistemi di controllo che non si limitino a verifiche unicamente formali ma entrino anche nel merito dell'attività dell'amministrazione appaltante;

— a presentare un organico progetto di riordino dell'Amministrazione regionale, con particolare riferimento agli uffici tecnici, che preveda la piena utilizzazione del personale tecnico attualmente adibito a compiti burocratici ed amministrativi, quando addirittura non dispensato dal lavoro per mancanza di spazio e di tavoli e sedie negli Assessorati» (59).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che, malgrado la grancassa dell'impegno meridionalistico, il Governo centrale riduce sempre più drasticamente gli interventi in favore del Sud e della Sicilia, sulla base di tre motivazioni: si sono versati nel Mezzogiorno troppi soldi; con questi soldi si alimenta la criminalità organizzata; persistendo in questa politica i partiti di potere perdono voti a favore delle leghe nordiste;

ritenuto che molti soldi pubblici sono certamente finiti e finiscono nelle casse della mafia, della camorra e della 'ndrangheta; che la delinquenza prospera, ma per le contiguità affaristico-elettorali con i partiti di regime, e

le vittime della situazione sono principalmente i meridionali; che gli egoismi localistici hanno sempre maggiore presa sulla gente ma che il successo delle Leghe è provocato principalmente da un sistema partitocratico inetto e corrotto, incapace di esprimere una dirigenza capace di organizzare un ordinato sviluppo e di operare in maniera onesta;

constatato che assolutamente priva di fondamento appare la tesi di quanti sostengono che lo Stato dirotta nel Sud risorse eccessive, dato che gran parte delle somme stanziare con la legge numero 64 del 1986 è finita nel Centro-Nord, sottratta alle sue finalità ed utilizzata per la fiscalizzazione degli oneri sociali (di cui hanno beneficiato soprattutto le aziende settentrionali) e per finanziare leggi di intervento ordinario ed a carattere nazionale;

rilevato che gli interventi che nel Centro-Nord hanno copertura finanziaria nel bilancio ordinario dello Stato, nel Sud assumono il carattere della straordinarietà come conferma l'Anci, secondo cui la quota impegnata nel Mezzogiorno per interventi pubblici e infrastrutture è stata negli scorsi anni pari al 33 per cento del totale degli interventi, che è poi la stessa percentuale del resto d'Italia. Il che dimostra che non viene affatto esercitato nelle regioni meridionali alcuno sforzo addizionale di carattere specificatamente propulsivo ed aggiuntivo. A conferma di quanto sia clamorosamente irrilevante l'intervento finanziario dello Stato in favore del Mezzogiorno basti pensare che l'Onu ha chiesto ai paesi sviluppati (tra cui l'Italia) di destinare alle regioni del Terzo Mondo lo 0,5 per cento del loro prodotto interno lordo, mentre le spese che possono essere effettivamente considerate straordinarie in favore del Sud non superano i 2.600 miliardi l'anno, pari allo 0,2 per cento del Pil. Il Governo centrale in realtà, per l'esercizio 1991, ha destinato ai paesi in via di sviluppo 3.839 miliardi di lire, cioè risorse di gran lunga superiori a quelle destinate al Sud, che per Roma è, evidentemente, meno importante dell'Africa;

constatato che il decreto legge numero 363 del 14 agosto 1992 stabilisce che i comitati interministeriali Cipe e Cipi dovranno definire

le nuove regole per la concessione delle agevolazioni previste dalla legge 64 sulla base dei criteri indicati dalla Commissione Cee, i quali sanciscono che gli interventi non debbono concentrarsi nel Sud ma essere estesi a tutte le aree con "ritardi nello sviluppo", sicché non sarà soltanto il Mezzogiorno a beneficiare degli incentivi ma anche parte dell'Umbria e delle Marche, il basso Lazio, alcuni distretti della Toscana e della Romagna, la Liguria orientale, nonché alcuni territori transfrontalieri dell'arco alpino, in Piemonte, Val d'Aosta e Lombardia;

ritenuto che l'allargamento a tutto il territorio nazionale degli interventi previsti dalla "64" contrasta palesemente con lo spirito e la sostanza della legge e che il citato allargamento finisce per favorire principalmente le regioni centro-settentrionali, le quali sono più vicine ai grandi mercati europei e dispongono di infrastrutture, servizi reali e sistemi di trasporto moderni ed efficienti;

sottolineato che le regioni del Centro-Nord, proprio a causa della posizione geografica e della disponibilità di infrastrutture e servizi reali, sono fortemente facilitate nell'acquisizione di agevolazioni pubbliche, come peraltro dimostrano le percentuali di ripartizione degli incentivi ai sensi della legge 317/91, per investimenti innovativi da parte di piccole e medie imprese e delle altre agevolazioni a diffusione nazionale, dei finanziamenti all'export, di quelli per la compravendita di macchine di produzione ai sensi della legge Sabatini e per l'acquisto di automezzi specifici e per ristrutturazione di impianti industriali ai sensi della legge 949/52, di quelli per le iniziative di consorzi previsti dalla legge 240/81 e di quelli per il risparmio energetico (legge 10/91) e per l'innovazione tecnologica (legge 46/82), nonché di quelli per i contratti di formazione e lavoro, ecc.;

preso atto che l'estensione delle previdenze di cui alla legge "64" a territori del Centro-Nord spingerà le imprese delle aree forti a decentrare le attività in tali territori piuttosto che nelle regioni meridionali;

ricordato che, prima ancora dell'emanazione della direttiva comunitaria, il Centro-Nord

risultava avvantaggiato da una concezione del Mezzogiorno che non ha niente da spartire con la geografia e in base alla quale l'area degli interventi viene allargata o ristretta in base agli interessi del potere dominante, per cui le agevolazioni previste per il Sud sono finite anche in regioni che meridionali non sono ma che tali vengono considerate per legge. Esaminando i dati contenuti nella "Relazione sugli incentivi industriali concessi nel 1988 alle imprese operanti nel Mezzogiorno", presentata in Parlamento, si scopre, non senza sorpresa, che oltre un quinto degli aiuti destinati ai programmi di sviluppo nel Sud si è concentrato a Frosinone (su 2.272 miliardi di lire ne ha ottenuto 439 mentre il Lazio si è accaparrato 655 miliardi) e che persino la provincia di Livorno ha ottenuto finanziamenti destinati al Meridione, mentre la Sicilia risultava al quinto posto della graduatoria, preceduta anche da regioni come l'Abruzzo (al terzo posto);

preso atto che lo stesso decreto legge numero 363 del 14 agosto 1992, con la cosiddetta "linea tecnica" prevede il finanziamento solo per i progetti che avevano in precedenza ricevuto l'approvazione in sede tecnica da parte dell'Agensud, sicché tutte le aziende che sulla base delle norme precedentemente in vigore hanno ottenuto anticipazioni dovranno restituire alle banche, col rischio concreto di fallimento;

rilevato che la legge sulle agevolazioni prevede che sia lo stesso sportello del medio-credito ad approvare il progetto in sede tecnica e che il totale dell'investimento sia diviso in tre parti: un terzo a carico dell'imprenditore, un terzo con un contributo in conto interessi e un terzo con un contributo in conto capitale a fondo perduto;

rilevato che in Sicilia l'Irfis, in base alla legge "91", ha concesso, immediatamente dopo la delibera di finanziamento, finanziamenti agli imprenditori a tasso agevolato, in attesa dell'erogazione del contributo in conto interessi e che lo stesso Istituto, basandosi sulla legge regionale numero 96 del 1981, ha concesso alle imprese anche un'anticipazione del contributo a fondo perduto;

constatato che, in base al citato decreto numero 363 del 14 agosto 1992, nel Sud rischia-

no di essere cancellati 12 mila progetti, mentre in Sicilia potranno ottenere i fondi richiesti solo le 946 iniziative già approvate sotto l'aspetto tecnico dall'Agenzia con l'esclusione di 558 progetti (per 2.081 miliardi di investimenti) ancora in istruttoria presso gli istituti di medio-credito, e questo, sempre che l'Agensud riesca a fare fronte agli impegni e non prevalga, invece, la tesi di chi pretende di rimodulare, cioè di rinviare agli esercizi di bilancio successivi, le spese già previste;

considerato che l'esclusione di numerose aziende dagli incentivi previsti dalla legge "64", non solo espone le stesse aziende al fallimento, ma provocherà conseguenze devastanti anche per gli istituti di credito e per la stessa Regione, che non potrà rientrare in possesso dei 100 miliardi del fondo di rotazione costituito presso l'Irfis e utilizzato per le anticipazioni dei contributi a fondo perduto;

considerato che la svalutazione della lira, la recessione economica alle porte, una manovra di rientro dal deficit tutta lacrime e sangue sono destinate a colpire in maniera pesantissima il Mezzogiorno, con una prevedibile, ulteriore accentuazione del divario Nord-Sud;

constatato che l'analisi delle varie fasi della politica meridionalistica, svolta negli oltre quattro decenni trascorsi, conduce alla conclusione — accolta ormai da tutti i meridionalisti — che in questo periodo non si è puntato alla proclamata parificazione fra Nord e Sud, ma si è effettuata soltanto una politica di sostegno della spesa, senza efficaci e sufficienti investimenti nelle infrastrutture civili e di sviluppo e nelle strutture produttive capaci di consistente valore aggiunto. Tale politica di sostegno risulta ormai essere connaturata con la logica del sistema partitocratico vigente e con lo specifico meccanismo della formazione della rappresentanza politica. Lo scambio fra gli interventi localistici e contingenti e la raccolta del consenso elettorale hanno dominato e fatto premio su ogni politica di sviluppo programmatico e finalizzato. In questo quadro si è innescata la connessione politico-affaristica e politico-mafiosa all'interno dello scambio fra le oligarchie partitocratiche e i gruppi di pressione

economico-finanziari e la criminalità organizzata;

ritenuto che la legge "64" dell'1 marzo 1986 si è rilevato essere l'ultimo strumento di questa logica, anche a causa della sua intima *ratio* rivolta al frazionamento dell'intervento straordinario. Essa, infatti, demandando i completamenti delle opere pubbliche in corso e gli appalti delle nuove opere alle regioni, ai comuni e ai consorzi locali, ha moltiplicato i centri degli appetiti dei partiti e le occasioni di corruzione, di ricatto e di condizionamento;

preso atto che l'aspetto patologico così evidenziato impone una inversione di tendenza di grande respiro rivolta a risolvere il problema dell'arretratezza economica e civile delle regioni meridionali, al fine di parificarle nello sviluppo alle aree nazionali ed europee più progredite;

rilevata, a tale riguardo, la natura illusoria circa la possibilità che vi possa essere una prima fase di accrescimento economico all'interno delle regioni meridionali attraverso la sola immissione di risorse ed una seconda fase di sviluppo, attraverso una maggiore produttività derivata da scambi con i mercati dei paesi europei e del Mediterraneo, dal momento che crescita e sviluppo, azione infrastrutturale di incentivazione, azione produttiva e commerciale a grande raggio debbono marciare insieme;

considerato che, per ottenere questi risultati, bisogna privilegiare gli interventi programmatici per grandi settori (finalizzati al completamento e al potenziamento delle reti di trasporto ferroviarie, stradali e marittime; alla realizzazione di reti idriche potabili, irrigue e industriali, scolastiche e della ricerca; alle reti energetiche dell'elettricità e del metano; alle reti creditizie) e che al concetto di interventi sulla base di progetti a carattere localistico va sostituito il concetto di intervento strategico e interzonale;

ritenuto che non possa più essere perseguito il sistema del finanziamento cosiddetto "a pioggia", condizionato dal clientelismo, ma deve essere introdotto il sistema di programmazione dello sviluppo di "strutture collegate in reti" che coinvolgano le amministrazioni e i ser-

vizi pubblici e sociali, insieme con le imprese di tutti i settori: agricolo, industriale, commerciale e del terziario avanzato;

ritenuto che il Sud necessita di un'azione politica di sviluppo aggiuntiva, normativamente e organizzativamente differenziata rispetto a quella destinata alla generalità del territorio, ma tuttavia diversa da quella seguita finora, che invece di sostenere lo sviluppo è servita a finanziare clientele e parassitismo;

constatata l'assoluta indifferenza del Governo regionale nei riguardi delle scelte del Governo centrale in materia di gestione delle risorse della legge numero 64, nonché il disinteresse della Commissione Cee dell'Assemblea regionale siciliana per la stessa vicenda;

ritenuta indispensabile la modifica del decreto legge numero 363 del 14 agosto 1992 in modo che possano essere mantenuti gli interventi integrativi in favore del Sud fino alla scadenza della legge numero 64 e fronteggiati sottosviluppo, disoccupazione struttura' e un terziario pletorico e parassitario rispetto all'esiguità della base industriale, nelle more di un intervento più organico e finalizzato all'effettivo sviluppo del Sud, onde evitare la definitiva emarginazione del Meridione nel contesto nazionale e il suo allontanamento dall'Europa comunitaria che, pur fra mille difficoltà, si avvia alla concreta realizzazione;

impegna il Presidente della Regione

— ad informare l'Assemblea se e quali interventi intenda adottare, di concerto con le altre Regioni meridionali, per la modifica del decreto legge numero 363 del 14 agosto 1992 e quindi per il rispetto dello spirito e della sostanza della legge numero 64, con l'utilizzazione degli interventi varati per il Sud unicamente nel Sud e la riapertura dei termini per l'accettazione delle domande di finanziamento da parte dell'Agensud;

— a proporre una nuova politica meridionalistica finalizzata all'utilizzazione delle capacità umane e delle potenzialità e vocazioni territoriali del Sud che privilegi gli interventi programmatici per grandi settori, strutturata in

progetti strategici, con tappe e obiettivi certi anche sotto il profilo temporale;

— a dotare la Regione di un piano di sviluppo industriale finalizzato alla creazione di servizi reali e di infrastrutture da affidare anche in gestione privata, pur sotto il controllo rigoroso ed efficiente di un'autorità pubblica indipendente dai partiti» (60).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

valutato che con l'interpellanza numero 180 del 21 settembre 1992 veniva già formalmente sollevato presso il Governo della Regione il problema della gravissima situazione politico-amministrativa del Comune di Mazara del Vallo, ove l'attentato al vice-questore Germanà ha sottolineato la pressione di forze criminali ed il loro potere d'intervento sulla vita della collettività determinando, tra l'altro, duri ed inequivocabili interventi e "segnali" da parte del prefetto di Trapani;

preso atto che, in relazione a tale municipio:

1) risulta scaduta da anni la Commissione edilizia;

2) non risulta adottato il Piano commerciale;

3) si sono accumulate una serie di inadempienze da parte del Consiglio comunale, come nel caso dei "piani di recupero", che hanno portato alla nomina di commissari sostitutivi;

4) alcuni atti riguardanti la definizione del Piano regolatore sono già stati adottati da un commissario e comunque il Piano regolatore generale non risulta ancora approvato;

5) la burocrazia municipale vive in una costante situazione di incertezza al punto che alcuni capi-ripartizione non sono stati nemmeno nominati;

6) sono da tempo scadute e non sono state rinnovate svariate Commissioni con funzioni specifiche come quella sul commercio ambulante e su quello a posto fisso e persino la Commissione per l'emigrazione, fatto questo sintomatico e gravissimo in un comune in cui

il 15 per cento della popolazione è costituito da immigrati nordafricani;

7) da molto tempo, ormai, le sedute di Consiglio comunale vanno a vuoto e la produzione deliberativa è scarsa o nulla;

8) in oltre 5 anni la Commissione per l'esame delle istanze di sanatoria, che si trova investita da migliaia di domande, ha definito poco meno d'una cinquantina di pratiche;

9) il Municipio si ritrova protagonista di conflitti istituzionali con altri enti decentrati dell'Amministrazione pubblica;

10) allo stato attuale non risulta ancora approvato lo statuto e nulla lascia presumere che a tale traguardo si possa pervenire nel breve o nel medio termine;

11) è in piena situazione di paralisi l'attività delle Commissioni per la concessione dei contributi per la ricostruzione post-terremoto di cui alla legge 536/81 e di cui alla legge regionale 85/82;

12) alcune opere pubbliche sono state avviate e mai ultimate (com'è il caso della sopraelevata che avrebbe dovuto congiungere l'autostrada al porto) mentre l'intera città mostra evidenti, dalle pubbliche vie fino al cimitero, i segni del disservizio, del degrado, dell'abbandono e della disamministrazione;

13) è in piena ripresa l'offensiva della criminalità con minacce, telefonate anonime, bombe contro esercizi commerciali di vigili, furti "dimostrativi" ai danni di amministratori mentre s'evidenzia in Consiglio comunale la "crisi delle appartenenze" con disinvolti cambiamenti di schieramento da parte di svariati consiglieri al punto che il "volto" del Consiglio di Mazara s'è trasfigurato fino a diventare irriconoscibile con "macchie di colore" collegate ad incriminazioni che vanno dalle "cose minute" sino alla "associazione a delinquere di stampo mafioso";

14) il sindaco Santoro Genova ha formalizzato le dimissioni sue e della Giunta in data 29 settembre chiedendo un "maggiore coinvolgimento delle forze politiche" (nonostante un cartello di maggioranza di 30 consiglieri su

quaranta!) mentre diversi assessori riconoscevano apertamente il "lungo periodo di stasi" che ha caratterizzato la vita amministrativa di Mazara,

impegna il Governo della Regione

ad attivare da subito le procedure necessarie e sufficienti per lo scioglimento del Consiglio comunale di Mazara del Vallo secondo quanto previsto dall'articolo 54 dell'Ordinamento regionale degli enti locali» (61).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che l'articolo 1 della legge regionale 14 giugno 1983, numero 68, impegnava il Governo a presentare il Piano regionale dei trasporti entro il 18 giugno 1985, ma che tale Piano è stato consegnato al competente Assessorato soltanto nel corso del 1991, senza che però a tutt'oggi risulti ancora approvato e reso operativo;

constatato che non si è ancora provveduto all'altro adempimento fondamentale in materia di trasporti regionali (previsto dall'art. 3 della stessa legge numero 68 del 1983) e, cioè, alla presentazione, entro il 18 giugno 1984, del progetto per la disciplina delle concessioni dei servizi di trasporto pubblico locale, compreso quello urbano, "secondo una concezione dei servizi per ambiti territoriali, con lo scopo di favorire la circolazione e l'uso dei mezzi collettivi";

rilevato che il Piano regionale dei trasporti dovrebbe costituire uno degli adempimenti fondamentali per la definizione di un sistema integrato dei vari modi di trasporto e delle relative infrastrutture dirette a soddisfare sia le esigenze di collegamento esterno, sia quelle della mobilità interna;

preso atto che, in assenza della disciplina delle concessioni dei servizi di trasporto pubblico locale, e quindi di un organico quadro di riferimento, la Regione, dal 1990, si limita a pagare gli oneri per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende siciliane di trasporto;

rilevato che lo stato dei collegamenti, sia interni sia con le vie di comunicazione nazionali, presenta gravi squilibri fra aree e aree e fra i diversi sistemi di trasporto, con strutture e mezzi ferroviari obsoleti, un trasporto su gomma (pari all'80 per cento di tutta la mobilità all'interno della Regione) che non dispone di strade adeguate per estensione e tipologia, e gravi carenze nei collegamenti aerei e marittimi;

sottolineato che il sistema dei trasporti è condizionante per lo sviluppo di tutte le attività economiche e civili e per la competitività delle produzioni e del turismo;

ritenuto necessario e prioritario procedere alla razionalizzazione, all'integrazione e all'espansione della rete dei trasporti da e per la Sicilia e all'interno di essa, onde assicurare collegamenti efficienti, sicuri, celeri ed economici,

impegna il Governo della Regione

— a presentare urgentemente all'Assemblea regionale siciliana, per l'esame e l'approvazione, il Piano regionale dei trasporti, di cui all'art. 1 della legge regionale 14 giugno 1983, numero 68;

— a presentare, con analoga urgenza, il progetto per la disciplina delle concessioni dei servizi di trasporto pubblico locale, compreso quello urbano, previsto dall'articolo 3, comma 1, della stessa legge 14 giugno 1983, numero 68» (62).

CRISTALDI - BONO - PALONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo che le mozioni suddette vengano demandate alla Conferenza dei capigruppo perché se ne determini la data di discussione.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, vorrei rilevare che il 90 per cento delle mozioni presentate è a firma dei deputati del Movimento sociale, ed altresì ricordare che il Regolamento

interno prevede che, qualora non si raggiunga l'accordo in Aula, ovvero quando venga chiesto formalmente di demandare la fissazione della data di discussione delle mozioni alla Conferenza dei capigruppo, sia proprio la Conferenza a determinarne la data.

Questa procedura, però, deve costituire l'eccezione. Diversamente non ci sarebbe stata ragione di prevedere con l'articolo 153 del Regolamento interno la possibilità di fissare in Aula la data di discussione delle mozioni. Invece sta diventando una prassi rinviare tutto alla Conferenza dei Capigruppo. Per alcune questioni di una certa consistenza politica ma che non hanno, tuttavia, una urgenza immediata, se così si può dire, posso anche comprendere l'invito del Presidente. Quando solleviamo, ad esempio, problemi relativi alla richiesta di scioglimento di un Consiglio comunale, si comprende che non può essere affidata alla Conferenza dei capigruppo la decisione sulla data di discussione che, ben si sa, si potrà tenere nel prossimo mese di gennaio, quando potrebbero accadere cose estremamente rilevanti. Lo stesso si può dire anche per un'altra mozione presentata sempre dai deputati del Movimento sociale riguardante l'approvazione del piano regionale dei trasporti.

Io non credo che si possa aspettare tanto tempo, per cui mi permetto, signor Presidente, di farle rilevare che, pur accettando l'invito di discutere in Conferenza dei Capigruppo la fissazione della data di discussione delle mozioni numeri 59 e 60, mi permetto insistere perché vengano discusse nella prima seduta utile dell'Assemblea. Non voglio sollevare formalmente il problema, ma ritengo che le mozioni numero 61 e numero 62 si potrebbero discutere anche domattina; diversamente, eliminiamo il diritto di presentare le mozioni: non si discute di nulla, si discute delle cose che propone solo la maggioranza ed il Governo! Mi pare che, invece, i problemi relevantissimi, quali quelli che abbiamo sollevato, meritino l'attenzione e l'urgenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che l'argomento sollevato dal Capogruppo del Movimento sociale sia corretto. L'Assemblea ha già un ordine del giorno e, tuttavia, questioni urgenti potrebbero anche trovare una cor-

sia preferenziale, di precedenza, rispetto ad altre che fossero pure stabilite. Sul piano della richiesta specifica fatta dall'onorevole Cristaldi, se, per esempio, l'onorevole Cristaldi avesse alzato la mano prima che io avessi proposto di demandare alla Conferenza dei Capigruppo la determinazione della data di discussione delle mozioni, indubbiamente non mi sarei espresso perché ciò avvenisse. Tuttavia, siccome il Governo è qui presente, in ordine alla richiesta della discussione anticipata a domani mattina delle mozioni numeri 61 e 62, lo pregherei di fare una proposta. Se dovesse essere accolta, la Presidenza sarebbe ben lieta di fissare per domani la discussione richiesta. Se dovesse essere proposto di demandare alla Conferenza dei Capigruppo la determinazione della data di discussione delle mozioni, lei sa che non possiamo derogare perché esiste una decisione della Commissione per il Regolamento, che è interpretativa del Regolamento stesso. Pertanto, chiedo il parere del Governo sulla richiesta dell'onorevole Cristaldi di discutere le mozioni numeri 61 e 62 domani mattina.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, credo che, pur considerando l'urgenza dei temi posti dall'onorevole Cristaldi, data la difficoltà che abbiamo nell'organizzazione dei lavori, le mozioni debbano essere rinviate alla Conferenza dei Capigruppo. Se così non dovesse essere, evidentemente mi raccorderò con il Presidente della Regione per dare una maggiore delucidazione. Però penso che si debba comunque demandare alla Conferenza dei Capigruppo la data di discussione delle mozioni.

PRESIDENTE. Così resta stabilito. Ove il Governo avesse indicazioni di possibile accorciamento dei tempi, è pregato di farlo nella seduta di domani mattina ad apertura dei lavori.

PIRO. Mi sembra un po' una farsa, signor Presidente. Si tratta di una prassi che dobbiamo modificare.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha alcuna difficoltà ad aderire a quanto è più consona all'attività d'Aula ed ai bisogni della Regione.

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione delle mozioni:

numero 9: «Attuazione delle linee guida della Regione siciliana per lo sviluppo della chimica in Sicilia», degli onorevoli Damagio, Galipò, Abbate, Borrometi, Spoto Puleo;

numero 24: «Adeguate tutela degli interessi della Regione siciliana nel settore della riscossione delle imposte», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga;

numero 31: «Iniziative a livello centrale e locale per la tutela ed il potenziamento dell'attività peschereccia in Sicilia», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga;

numero 34: «Impegno dell'Assessore per il Territorio e l'ambiente ad intervenire tempestivamente per garantire il pieno rispetto della legislazione urbanistico-edilizia, sia statale che regionale, nel territorio del comune di Palermo», degli onorevoli Mele, Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera;

numero 35: «Opportune iniziative per la salvaguardia del posto di lavoro dei dipendenti degli organi dei Monopoli di Stato operanti nel territorio della Regione», degli onorevoli Fleres, Gurrieri, Borrometi, Speziale, Saraceno, Nicita;

numero 38: «Interventi a sostegno dell'economia agrumicola siciliana», degli onorevoli Fleres, Borrometi, Bono, Petralia, Sudano;

numero 42: «Opportune iniziative a livello centrale per la pronta riconversione ad usi civili della base missilistica di Comiso e per un'effettiva azione di pacificazione nello scacchiere mediterraneo», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele;

numero 46: «Iniziative per garantire l'effettuazione delle Universiadi 1997 e dei campio-

nati mondiali di ciclismo del 1994 in Sicilia», degli onorevoli Fleres, Petralia, Marchione, La Placa, Cuffaro, Borrometi;

numero 54: «Applicazione di regole di massima trasparenza da parte degli esponenti del Governo, dell'Assemblea e degli apparati burocratici regionali», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga.

Onorevoli colleghi, comunico che il Presidente del Gruppo socialista, onorevole Placenti, ha inviato la seguente lettera: «*Con riferimento alla mozione numero 9 "Attuazione delle linee guida della Regione siciliana per lo sviluppo della chimica in Sicilia", degli onorevoli Damagio, Galipò ed altri, iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 6 ottobre, per imprescindibili esigenze del Gruppo parlamentare socialista, si sottopone alla S.V. Onorevole la richiesta che la stessa venga discussa nella seduta antimeridiana di mercoledì.*».

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Discussione della mozione numero 24: «Adeguate tutela degli interessi della Regione siciliana nel settore della riscossione delle imposte».

PRESIDENTE. Si procede con la discussione della mozione numero 24: «Adeguate tutela degli interessi della Regione siciliana nel settore della riscossione delle imposte», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

SPOTO PULEO, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana,

preso atto delle negative esperienze maturate in campo esattoriale, che hanno messo in evidenza, con la drammaticità delle cifre, gli errori e le distorsioni gestionali della "Sogesi S.p.a.";

valutato che occorre intervenire a monte e preventivamente per evitare guasti e storture,

già in passato venuti al pettine come altrettanti nodi,

impegna il Governo della Regione

— ad intervenire, in tempi e con strumenti congrui, perché, allo scadere della delegazione, le reste Montepaschi-Serit vengano assegnate al nuovo concessionario, così com'è avvenuto per il delegato Sogesi, senza l'obbligo del non riscosso per riscosso ad eccezione delle liste di carico, per evitare di mettere in difficoltà il nuovo agente di riscossione e per evitare favoritismi eclatanti in favore della "Montepaschi-Serit S.p.a.", oltre che per tutelare adeguatamente gli interessi della Regione siciliana;

— ad indicare con assoluta chiarezza, in forme e tempi ineccepibili, che la Regione non intende farsi carico di spese improprie ed aggiuntive e che non intende rimborsare somme relative ad indennità di missione, a compensi ad agenzie recapito-espressi per notifiche di cartelle, avvisi di mora o altro, né, tanto meno, somme riguardanti elargizioni ad agenzie private di servizi per l'immissione di dati, in considerazione del fatto che non difettano in organico i messi notificatori e che, con cifre certamente più modeste, potrebbero essere assunti quanto meno dei trimestralisti, fornendo così una risposta "trasparente" alla legittima domanda di posti di lavoro che proviene dalla Sicilia intera e specie dalle nuove generazioni» (24).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare perché la questione relativa alla mozione presentata dal Movimento sociale italiano circa il settore della riscossione delle imposte in Sicilia è una questione di estrema importanza che non sfugge certamente agli osservatori attenti, e che non dovrebbe sfuggire neanche agli osservatori più superficiali, visto il rilievo che il problema relativo alla esattoria ha assunto nella vita della

Sicilia; rilievo lastricato di grossi guai. Se uno considera quanto è avvenuto in questa materia si renderà conto del perché da parte del Movimento sociale italiano, con una perseveranza certamente apprezzabile, è stata presentata una infinità di atti ispettivi che potremmo riassumere nell'ultimo ordine del giorno presentato dal nostro Gruppo in riferimento alla mozione, che potrebbe essere riferita ad un precedente ordine del giorno già nel febbraio del 1992, che potrebbe essere riferito alla mozione del dicembre del 1991, che può essere riferito ad un ulteriore atto ispettivo del novembre del 1991, sotto forma di interrogazione, che può ancora essere riferito ad ulteriori atti ispettivi dei mesi precedenti, senza che questa materia la si sia potuta trattare e definire per il rilievo e l'importanza che essa assume. Ma di fatto dobbiamo riconoscere che sotto questa spinta si è convocata la Commissione «Bilancio», nel giugno del 1992, e nel corso di quella seduta abbiamo potuto registrare dichiarazioni di una gravità certamente gigantesca. Se dovessimo porre in relazione i provvedimenti e gli interventi del Governo rispetto alla gravità della denuncia che abbiamo registrato nel corso di quella seduta, dovremmo dire — e lo facciamo — che certamente questo è un Governo che «svolta» male e, come ho detto già in questa sede, «svolta» a trecentosessanta gradi per risedersi sulle posizioni da cui è partito.

In effetti, nel corso di quella seduta, da parte dei rappresentanti sindacali abbiamo sentito cose veramente incredibili, e non si tratta di chiacchiere, sono fatti che si riconducono ad esborsi per decine, centinaia di miliardi da parte della Regione. Se quelle cose sono vere, pertanto, abbiamo chiesto in ordine a quelle denunce di procedere in direzione della nomina di una commissione di inchiesta. Da parte della Presidenza dell'Assemblea, si è detto che la Commissione «Bilancio» si sarebbe riunita per svolgere una attività di indagine intorno alla materia delle riscossioni esattoriali in Sicilia. A questo riguardo mi è pervenuta una comunicazione che annunzia la convocazione della Commissione «Bilancio» per giovedì per trattare, proprio nella veste di commissione di indagine, la materia. Alcune cose debbono essere però dette in questa circostanza: mi riferi-

sco alle cose che sono emerse sia nella seduta di giugno che nell'ultima seduta tenutasi nel mese di settembre in seconda Commissione. E si tratta di una serie di elementi allarmanti. Che cosa è successo, in effetti? È successo che questo settore dell'esattoria, affidato prima alla «Sattris», che era diretta dai cugini Salvo, dai Cambria, e che aveva tenuto l'esattoria fino al 1984, veniva successivamente posto sotto forma di delegazione governativa come «Soged» con il Banco di Sicilia e con la Cassa di Risparmio, sempre sotto le direttive di Cambria e di Costa. Successivamente, dal primo gennaio 1985 in avanti, fino al dicembre del 1990, si ebbe una gestione, sempre dell'esattoria, sotto la denominazione di «Sogesi»; a dirigerla era il professore Mirabella, con il Banco di Sicilia, con la Sicilcassa, col Monte dei Paschi di Siena e con il S. Paolo di Torino.

Successivamente questa gestione delle esattorie passò alla «Serit», che nominò come rappresentante del Monte dei Paschi di Siena il dottor Bonfantino, ma la direzione del servizio di riscossione di fatto è sempre stata coordinata, diretta e controllata dal dottor Costa.

Che cosa è successo in tutti questi passaggi? È successo che mentre prima, sotto la gestione dei privati, si gridava allo scandalo perché l'esattoria era un luogo nel quale si facevano grandi utili e si creavano gli squilibri e gli inquinamenti di questo stesso Parlamento e della classe politica, nel passare alla gestione con istituti di diritto pubblico, sotto il controllo diretto della Regione che affidava questa gestione alle banche citate, noi ci siamo ritrovati non a registrare delle economie ma a trovare ulteriori sperperi che avremmo dovuto eliminare passando da quella gestione così scandalosa a una gestione più controllata.

È avvenuto anche dell'altro: si è verificata una ulteriore devastazione del settore; una devastazione che si misura in circa 200 miliardi che la Regione ha dovuto sborsare a tutt'oggi in direzione delle esattorie; si misura in una incapacità di esazione per circa 3 miliardi nel corso degli ultimi anni, da parte dell'esattoria. Il tutto, evidentemente, come se nulla fosse mai successo!

Allora viene da chiedersi: perché è successo tutto ciò? A cosa è da imputare questa disfunzione? Le cause sono molteplici, non staremo

in questa sede ad enumerarle, anche perché mi sembra che la convocazione della Commissione «Bilancio» ci offrirà l'occasione per poter approfondire la materia. È importante però cogliere alcuni aspetti che noi abbiamo posto nella nostra mozione e che testualmente ci portano a richiedere un impegno da parte del Governo regionale, caro onorevole Mazzaglia, affinché siano revocati tutti i provvedimenti che hanno consentito operazioni alla Monte Paschi-SERIT per poter determinare promozioni, aperture e chiusure di sedi, trasferimenti; co. nunque una gestione complessiva che carica di oneri la Regione e non rende nessuna funzionalità al servizio, se è vero che i dati sono quelli che ci sono stati forniti e portati in Commissione dai rappresentanti delle categorie dei lavoratori, dei prestatori d'opera all'interno delle esattorie.

Noi abbiamo denunciato queste cose in Commissione di merito: abbiamo richiamato il decreto dell'assessore Purpura del luglio del 1992; lo abbiamo richiamato in tutti i riferimenti che faceva per la parte autorizzativa a chiudere e ad aprire sedi, a dare, a «preconfezionare dei vestiti» per impiegati che di colpo si sarebbero trovati con promozioni certamente, il più delle volte, non meritate, cariche di discrezionalità. Forse perché, attraverso questo atteggiamento, si era nelle condizioni di piegare alla subordinazione i dipendenti che si facevano piegare, e per ciò stesso venivano premiati, mortificando coloro i quali con capacità, competenza e personalità non erano disponibili a subire indirizzi di prepotenza, quasi da dominatori, all'interno della esattoria, da parte dei massimi dirigenti. Questa situazione è emersa chiarissimamente nelle relazioni che sono state fatte in Commissione da parte dei rappresentanti sindacali.

Ci si è permesso di dare alcune indicazioni circa le sedi. Si sono chiuse delle sedi, come quella di Menfi — lo abbiamo detto in Commissione e lo ridenunziamo qui — eppure in quelle sedi chiuse vengono trasferiti impiegati. Con le sedi chiuse ci sono degli impiegati che noi paghiamo, magari paghiamo gli straordinari, magari paghiamo altre cose. E sempre la Regione che paga, e queste decisioni sono contenute nel decreto dell'Assessore per il Bilancio, onorevole Purpura. Richiama, appunto, quel decreto il trasferimento di questi spor-

telli che vengono classificati di seconda categoria e che, conseguentemente, producono i risultati che, nel solo caso di Menfi, possono rappresentare simbolicamente quello che è il comportamento che si è tenuto. Si riduce una sede esattoriale, quella di Sciacca, e nello stesso momento vengono trasferiti in missione per tutto l'anno due dipendenti che percepiscono così una media di 200 mila lire al giorno. E Pantalone — «mamma Regione» — continua a pagare per tutte queste cose!

Si affida ad agenzie l'immagazzinamento di dati e di elementi per la riscossione che dovrebbe essere fatta attraverso i messi notificatori, affidiamo una serie di incarichi a società esterne che in brevissimo tempo hanno visto esborsi per decine di miliardi, che paga sempre «mamma Regione». Per farla breve, si danno promozioni con esborsi di cifre notevoli a dipendenti che non lo meritano, mentre altri che ne hanno pienamente diritto vengono tenuti in sofferenza, determinando, per ciò stesso, una situazione psicologica di grave difficoltà all'interno del settore delle esattorie.

Una situazione siffatta lascia intendere mille cose gravissime, oltre a quelle che io ho denunciato; in più: deve assolutamente essere esaminata in profondità per mettere a confronto le denunce che sono state fatte dai sindacati. Quindi, resta l'impegno che la Commissione «Bilancio» deve essere convocata come Commissione d'inchiesta, e deve rimanere l'impegno della convocazione urgente. Ma il Governo ha ritenuto che era prima necessario sentire la relazione che avrebbe fatto in quella sede. Noi riteniamo di rimanere fermi nella nostra convinzione che era prima necessario sentire ancora una volta i sindacati alla luce di quanto era stato già da loro stessi denunciato e che ha visto, sulla base del decreto dell'Assessore per il Bilancio onorevole Purpura, aggravarsi la situazione malgrado quelle denunce, per comprendere nel frattempo cosa è successo. Infatti, non ci fidiamo del Governo, perché questo Governo e quelli che lo hanno preceduto sono stati comunque a copertura di situazioni gravissime che si muovono all'interno delle esattorie, che sono certamente delicate e che investono, forse, la sfera giudiziaria per le cose che sono emerse nel corso di quelle denunce.

Ecco, signor Presidente, al termine della discussione intorno alla nostra mozione, noi presenteremo un ordine del giorno, chiedendo che vengano revocati tutti i provvedimenti che sono stati autorizzati per effetto del decreto del Presidente della Repubblica numero 43 del 1989 e per effetto della legge regionale numero 35 del 1990; e chiediamo che, visto che siamo alla scadenza — e lo diciamo in quest'Aula — del semestre per ciò che riguarda il mandato a gestire il servizio di riscossione delle imposte, bisognerà provvedere a dare la gestione ad un nuovo concessionario che dobbiamo mettere nelle condizioni di non trovarsi in disagio più di quanto non lo sia stata la «Monte Paschi SERIT» rispetto alla «Sogesi»; ovvero: sia ristabilire le medesime condizioni. E questo per un problema di equità, per non creare problemi ancora più gravi di quanti non ne siano stati creati.

A questo riguardo noi, giovedì, ci vedremo in Commissione, ma sarebbe opportuno, prima ancora della seduta di giovedì, visto che oggi stiamo discutendo su alcuni di questi passaggi, che in quest'Aula, onorevole Mazzaglia, lei ci dicesse che cosa è successo in ordine alle nostre denunce. Lo dica in questo Parlamento prima di giovedì, poi consegnerà gli atti alla Commissione parlamentare. Non voglio pensare, però, che da parte del Governo, questa sera, si cercherà una scappatoia, dando per scontato che, poiché la Commissione è stata incaricata di approfondire l'argomento relativo alle esattorie in Sicilia, il Governo non risponde. Io non mi aspetto da parte dell'Assessore Mazzaglia un atteggiamento di questo genere, bensì mi auguro che venga, da parte dell'Assessore, una risposta precisa sui pochi simbolici esempi che noi abbiamo portato di come ci si muove in questo campo in Sicilia. Se questo avverrà, potremo con maggiore serenità affrontare i lavori della Commissione, potremo avere già elementi di valutazione e potremo insieme non fare una svolta, onorevole Mazzaglia, ma cominciare a cambiare sul serio. E sul serio significa rispondere alle domande che le sono state poste. È stato revocato quel provvedimento? Si è provveduto a bloccare tutto? Se lo si è fatto, lo si è fatto perché sono emerse queste responsabilità? Se sono emerse queste responsabilità e se queste respon-

sabilità denotano atteggiamenti gravi, per quale ragione non si prendono provvedimenti, e come mai prima sono stati autorizzati quei passaggi?

Ecco, tutti questi sono i fatti sui quali dobbiamo confrontarci in questa Aula. Se vogliamo fare chiarezza, ci dobbiamo parlare a viso aperto, non ritenendo di dovere compiere svolte epocali, ma cominciando a cambiare per mettere le carte in tavola. Noi abbiamo portato degli esempi, che sono solamente l'inizio di un percorso; molte cose, molto più gravi e molto più significative verranno fuori nel corso dei lavori della inchiesta che la seconda Commissione dovrà realizzare.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Cristaldi ed altri l'ordine del giorno numero 112: «Revoca degli atti posti in essere dalla Montepaschi - Serit in materia di riclassificazione degli sportelli, nomine e trasferimenti di personale». Ne do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana

Preso atto del contenuto della mozione numero 24, concernente l'«Adeguatezza tutela degli interessi della Regione siciliana nel settore della riscossione delle imposte»;

considerato che la Montepaschi-Serit ha provveduto, alla vigilia della fine del mandato di concessionaria, alla riclassificazione degli sportelli nonché a nomine e trasferimenti in contrasto con gli interessi della pubblica Amministrazione e con le norme di tutela dei lavoratori;

impegna il Governo regionale

ad adottare gli atti necessari per la revoca di ogni atto governativo che ha permesso tale operazione e ad intervenire presso la Montepaschi-Serit in modo che siano revocati tutti i provvedimenti adottati dall'1 luglio 1992, relativi a riconoscimento di mansioni superiori, trasferimenti, chiusura e riclassificazione degli sportelli e nomine varie». (112)

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA

L'ordine del giorno sarà posto in votazione dopo la mozione.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Paolone relativo alla ricostruzione storica della vicenda della riscossione delle imposte in Sicilia mi esime dall'affrontare una parte che, più che per le considerazioni storiche, potrebbe rivelarsi — e a mio giudizio si rivelerebbe — di estremo interesse per la evidenziata costante che ha caratterizzato il sistema della riscossione delle imposte nella nostra Regione. Veniamo da tentativi che la Regione siciliana nel corso dei decenni ha compiuto, tentando di superare gestioni padronali, non soltanto nel senso economico, ma anche oltre l'aspetto economico della vicenda aziendale. E pur tuttavia, nel corso degli anni non si è mai riusciti a pervenire ad un assunto legislativo tale che potesse caratterizzare la presenza ed il ruolo della Regione siciliana in una vicenda che definire oscura è quasi un atto doveroso perché, ammesso che vi siano state delle luci e delle ombre, per molti di noi è certamente una vicenda oscura. Nessuno mi toglie dalla testa, per andare alla fine di questo percorso, che anche la stessa vicenda della SOGESI, se avesse trovato sulla strada — e mi riferisco alla Regione e all'insieme della classe politica regionale — un interlocutore politico diverso, probabilmente non avrebbe fatto la fine che ha fatto e, probabilmente, oggi ci troveremmo a parlare di un soggetto regionale per la riscossione delle imposte sufficientemente adeguato e riconoscibile così come gli altri soggetti che nelle altre regioni italiane operano in questo settore.

Non è un mistero per nessuno come la SOGESI sia stata nel tempo infarcita di parenti, galoppini e portaborse di uomini politici e come per ciò stesso sia stata drammaticamente appesantita nella quantità e nella qualità della sua gestione; non è un mistero per nessuno che il ruolo della Regione è stato un ruolo paternalisticamente consociativo e clientelare; che,

nella maggior parte dei casi, non è stato il ruolo che avrebbe dovuto avere: quello di chi dà delle responsabilità e pretende che in cambio di queste responsabilità vengano garantiti ed assicurati alcuni servizi. Si tratta — vado molto velocemente — di una vicenda complessiva che evidentemente riguarda anche la nostra Regione; c'è l'impreparazione complessiva a fare fronte: l'impreparazione dei governi della Regione nelle sue articolazioni. Interviene lo Stato: prima, indica come commissario la SOGESI, successivamente indica il commissario governativo nella Montepaschi Serit. Già il commissariamento è un istituto straordinario che in tanto si giustifica e si legittima in quanto limitato nel tempo e finalizzato negli obiettivi che deve raggiungere; il fatto che la Montepaschi Serit sia commissario governativo ormai da un tempo consolidato fa diventare ordinario l'istituto straordinario, per cui oggi è ordinario che ci sia la Montepaschi Serit per la riscossione delle imposte. Essendo commissario ed essendo fatto straordinario, è chiaro che di fronte ad un fatto straordinario deve essere a piè di lista; cioè, il commissario straordinario ha il diritto di lavorare a piè di lista: «ho speso tanto, pagami». È l'ordinario che non potrebbe accampare il diritto di essere pagato a piè di lista, perché a quel punto non vedo chi non farebbe l'esattore in Sicilia; diventerebbe uno dei mestieri più remunerativi del mondo, meglio di fare il deputato, soprattutto per come vanno le cose ci sono meno rischi! Questa è già una grossa anomalia e credo che il Governo della Regione, e per esso l'Assemblea, o l'Assemblea attraverso il Governo della Regione, abbia il diritto e il dovere di darsi una strategia, una politica, una proposta in questo campo tale da superare l'ordinaria straordinarietà delle vicende che stiamo vivendo, e nel superamento individuare la soluzione più utile, più conducente perché anche in questa Regione si possano riscuotere le imposte.

Ritengo che non ci crederebbe nessuno — in Sicilia o in Italia, — se dicessimo che la Sicilia è una zona franca, cioè una zona dove non si riscuotono le tasse; perché, se mettiamo nel conto ciò che dovevano riscuotere i piccoli esattori privati e dei quali poi si fece carico la SOGESI, ciò che avrebbe dovuto riscuotere la SOGESI e di cui si doveva fare

carico la Montepaschi e poi non se ne fece carico, in buona sostanza si tratta di imposte che non sono state riscosse. Ma se mettiamo insieme nel tempo la quantità del non riscosso, non è azzardato dire che siamo di fronte...

DI MARTINO. Si tratta del 30, 40 per cento.

CRISTALDI. Una somma di circa 3 mila miliardi non riscossi.

LOMBARDO SALVATORE. Io ero stato filo-governativo nel ritenere che si trattasse soltanto di centinaia di miliardi; ogni tanto ho le mie debolezze!

Quindi, si parla di una quantità di un non riscosso enorme in una Regione come la nostra, dove inseguiamo i tagli, le toppe e le pezze per tentare di varare strumenti finanziari che possano dare risposte a quelli che sono i bisogni primari. Pertanto va apprezzato lo sforzo che in questi giorni sta facendo l'Assessore per il Bilancio di «fare quadrare il cerchio»; è un'opera certamente meritevole, tanto più meritevole quanto improba.

Ma, proprio per tornare al tema specifico, e cioè la quantità, è stato anche qui ribadito, di non riscosso — che già di per se stessa è il termometro di come la situazione non sia certamente una situazione positiva — vorrei ricordare che nell'ultimissima fase, in tutto questo si inseriscono i rapporti fra la Montepaschi Serit, la SOGESI e l'Assessorato regionale delle Finanze e del bilancio.

A me pare che qualche cosa nei rapporti fra questi soggetti negli ultimi tempi non sia andata così come era giusto che invece andasse. A me pare che alla straordinarietà dell'ordinaria presenza della Montepaschi Se. it si sia aggiunto un atteggiamento eccessivamente aperturista e favorevolista da parte dell'Assessorato regionale delle Finanze e del bilancio tale da determinare un obiettivo ulteriore vantaggio a favore della Montepaschi Serit e tale da rischiare non la liquidazione ma il fallimento della SOGESI.

Io non sono particolarmente affezionato alla SOGESI e poco affezionato alla Montepaschi Serit; mi viene di rilevare che il fallimento della

SOGESI si porterebbe dietro, se non il fallimento, certamente un grave, pesante indebolimento sul mercato nazionale ed internazionale del credito dei soggetti che principalmente hanno dato vita alla SOGESI: del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio, che rischiano di ricevere dal prevedibile fallimento della SOGESI un colpo che nelle condizioni che noi stiamo vivendo potrebbe anche essere un colpo mortale. Io non voglio avventurarmi in ipotesi di fantapolitica, se facessi questo potrei anche pensare ad un disegno preordinato per favorire una grande banca non siciliana nella sua azione di accaparramento delle banche siciliane e, quindi, facendo in modo che le banche siciliane vengano messe in obiettiva difficoltà, vengano ridotte in condizioni di scarsa contrattualità, si possa consentire ad una grande banca nazionale, peggio ancora se non fosse una grande banca nazionale italiana, di impadronirsi, di accaparrarsi questi interessanti istituti di credito. Ma non voglio avventurarmi sul terreno della fantapolitica. Voglio registrare il dato per quello che è, e cioè che, quando si trattò di superare la stagione delle piccole esattorie, la Regione disse alla SOGESI: «Assorbi la forza lavoro delle piccole esattorie quasi a dimensione familiare», con ciò contribuendo ad un processo certamente non positivo di crescita, di sviluppo e di affermazione della stessa SOGESI.

Quando si è trattato di passare dalla SOGESI alla Montepaschi Serit — ed allora c'è il trasferimento dell'insieme della struttura SOGESI, compreso, se non vado errato, il centro di calcolo, ovviamente compreso il *know-how* di cui disponeva la SOGESI, senza che ci fosse stato e senza che venisse addebitato alla Montepaschi - Serit lo stesso comportamento che era stato addebitato alla SOGESI in circostanze precedenti ed in condizioni certamente più sfavorevoli — tutto ciò ha determinato un «arricchimento» (lo chiamo così perché non mi viene un'altra espressione più felice) del Monte dei Paschi di Siena per circa 300 miliardi, determinando di converso una condizione di sofferenza della SOGESI, che sarebbe poca cosa se non si portasse dietro la sofferenza del Banco di Sicilia e della Sicilcassa, che sappiamo tutti essere combinati nel modo nel quale sono combinati, con le preve-

dibili, possibili, drammatiche conseguenze per il credito siciliano e per l'economia siciliana. In questo rapporto il ruolo che ha giocato l'Assessorato delle Finanze non è stato il ruolo del terzo imparziale.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Scusi, parla del precedente Governo o di questo? Perché sarebbe opportuno precisare.

LOMBARDO SALVATORE. Sto parlando del precedente. Lo davo per scontato.

BONO. Ma nella continuità...

LOMBARDO SALVATORE. No, nella continuità noi ci aspettiamo tutti che l'Assessore Mazzaglia sia l'Assessore del cambiamento.

PAOLONE. Quale cambiamento?

LOMBARDO SALVATORE. Questo lo sentiremo dall'Assessore Mazzaglia.

PAOLONE. Ci dovrà dire dei 50 funzionari, dei 300 trasferimenti.

LOMBARDO SALVATORE. «*De minimis non curat pretor*».

Dicevo che quello giocato dall'Assessorato delle Finanze è stato un ruolo non di terzo *super partes*, il quale si muove con identico comportamento nei confronti dei soggetti diversamente amministrati nel supremo interesse della legge e della Regione, ma in diverse circostanze è stato soggetto di parte che ha agito nell'interesse della parte, e nell'interesse della parte apparentemente più forte. Non voglio dire per interessi specifici (anche se ci fossero li considero fatto minimale), ma certamente con una scelta di campo che si è mossa contro gli interessi della Regione, dei suoi istituti di credito, della corretta, produttiva riscossione delle imposte.

Questi fatti li abbiamo citati nella seconda Commissione, attendiamo fiduciosi che il Governo, e per esso l'Assessore per le Finanze, al quale rinnoviamo non soltanto la nostra solidarietà politica ma anche l'attestazione della concreta disponibilità che ha manifestato ed alla

quale siamo certi darà riscontro, dicevo il Governo, fornisca quell'insieme di chiarimenti che ci auguriamo possano fugare tutti i nostri dubbi. Se così non dovesse essere, sui risultati della Commissione, non si arrabbieranno i deputati del Movimento sociale italiano se questa volta saremo noi ad attivarci nella presentazione di una mozione che torni ad investire l'Assemblea per la migliore definizione del problema che tanto opportunamente, oggi, è stato sollevato.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, credo non sfugga a nessuno il fatto che, evidentemente, c'è qualche cosa da razionalizzare nei nostri lavori. In effetti, chi esamina l'andamento dei lavori dell'Assemblea, nel suo complesso, in questa settimana, non può che, provare un moto di sorpresa nel vedere che, mentre si convoca una seduta d'Aula con all'ordine del giorno una mozione che tratta la questione delle esattorie, contemporaneamente si convoca la Commissione «Bilancio» con all'ordine del giorno la questione delle esattorie, con una evidente schizofrenia del dibattito che si riflette poi questa sera stessa nel fatto che pochi deputati seguono l'andamento del dibattito e sembra come se la questione delle esattorie, che pure è una questione di primaria importanza, lo è stata e continua ad esserlo, in questa Regione, interessi o appartenga ad alcuni deputati, ad alcune forze politiche. Devo rilevare una ulteriore schizofrenia, signor Presidente, per il fatto che si iscrivano all'ordine del giorno le mozioni, come è giusto, ma contemporaneamente non si faccia l'abbinamento della discussione a interrogazioni e interpellanze che pure vertono sullo stesso argomento. Chissà che tra qualche giorno, in una prossima seduta d'Aula, non torneremo a parlare delle esattorie perché magari sarà il turno delle interrogazioni che probabilmente si potevano trattare questa sera stessa, dal momento che ad esempio il nostro Gruppo ha presentato già l'anno scorso una interrogazione molto dettagliata alla quale avremmo gradito che l'Assessore per il Bilancio questa sera rispondesse.

Anche se il rilievo fatto dall'onorevole Paolone giunge opportuno all'inizio del suo intervento, è evidente che il centro dell'interesse per la questione delle esattorie in questo momento è la Commissione «Bilancio» dove, anche se non in maniera squisitamente formale, sostanzialmente ci si sta muovendo nella direzione di una vera e propria Commissione di indagine che tenterà — almeno questa è la volontà di alcuni componenti, e devo dire anche del suo Presidente — di rendere finalmente chiari alcuni punti essenziali della questione delle esattorie in Sicilia, sfuggendo a quel rischio in cui è incappata l'Assemblea durante la scorsa legislatura di affastellare dati, informazioni, notizie e analisi senza però riuscire mai ad enucleare il «nocciolo duro» del problema ed assumere quindi comportamenti conseguenti.

Questo dibattito, tra l'altro, capita a qualche settimana di distanza dall'assassinio di Ignazio Salvo, ed il nome dei Salvo ci riporta drammaticamente e immediatamente alla questione delle esattorie in Sicilia. Il servizio esattoriale in Sicilia sotto la gestione dei Salvo, e dei Cambria dall'altro lato dell'Isola, è stato uno dei pilastri su cui si è retto il sistema di potere, su cui si è retto il sistema di potere anche della Democrazia cristiana. Non è un mistero per nessuno che i Salvo fossero e hanno continuato a essere un punto di forza della Democrazia cristiana nella nostra Isola! Proprio questo richiamo al passato ci riporta, comunque, anche qui drammaticamente, alla questione delle esattorie odierne passando attraverso la vicenda prima SOGED e poi SOGESI che ha caratterizzato tutta quanta una legislatura. Ricordo di essere stato eletto in questa Assemblea e già vi era una questione SOGESI. La questione SOGESI si è aggirata come uno spettro in questa Aula e nelle Commissioni per tutta la durata della legislatura scorsa. Sembrava che con la legge regionale numero 35 del 1990 questa Assemblea avesse messo la parola fine a questa scandalosa, vergognosa vicenda delle esattorie; dobbiamo dire però che avevano avuto ragione coloro i quali — e non pecco di falsa modestia nel mettermici anch'io — avevano previsto, già qualche mese fa, che, così come erano state impostate le cose, probabilmente si sarebbero ripetuti gli scandali e le vergogne che avevano caratterizzato gli anni precedenti.

Il punto, credo sia esattamente quello: la legge numero 35 del 1990, in quanto quella legge, pur operando una scelta largamente condivisa, cioè quella di individuare i concessionari nell'ambito delle banche pubbliche o delle società formate da banche pubbliche, in realtà però non aveva definito compiutamente i percorsi collaterali. Soprattutto, quella legge aveva introdotto alcune norme di rigore che immediatamente sono state fatte saltare perché non si sono trovati soggetti che hanno chiesto le concessioni e si è determinata la condizione di necessità per la quale il Governo della Regione ha dovuto fare ricorso al commissario governativo; la vicenda Serit, la nomina da parte del ministro delle Finanze, Formica, è troppo nota per essere qui richiamata. E pur tuttavia, quello credo sia il passaggio fondamentale per la vicenda odierna delle esattorie in quanto con la nomina del commissario governativo Serit immediatamente si sono poste le condizioni per scavalcare la citata legge regionale numero 35 del 1990 e per tornare all'antico, peggiorandolo.

Il capolavoro credo sia stato realizzato con la legge regionale numero 20 del 1991 con la quale al concessionario, o meglio al commissario governativo, è stato dato tutto ciò che per anni, pur insistentemente richiesto dalla Soges, alla Soges era stato negato. Sotto la spinta e la necessità di dover, comunque, provvedere alla riscossione delle imposte, la citata legge — fortemente voluta dal Governo dell'epoca, fortemente sostenuta dall'Assessore per il Bilancio dell'epoca, l'onorevole Scianguola se non ricordo male — ha sostanzialmente spianato la strada a una condizione per la quale nessuno mai vorrà fare domanda di concessione perché è sicuramente più conveniente continuare a gestire le esattorie sotto la forma di commissario governativo; non solo, e quand'anche si trovasse il concessionario, questo concessionario opererebbe in condizioni di molto favore. E qui si è aperta la vicenda SERIT. Dobbiamo dire che qualche piccola illusione ognuno di noi l'ha avuta, l'ha provata: la SERIT, la Monte Paschi, uno dei più grandi istituti di credito italiani, uno dei più antichi, affonda le sue radici, appunto, nel Monte dei Paschi di Siena che è il pilastro fondante del sistema della riscossione delle imposte in Italia,

che sostanzialmente è contemporaneamente padrone e gestore del Consorzio nazionale esattori. Quindi, un istituto di grandissima esperienza, di grandissima caratura. Abbiamo così pensato che, probabilmente, si poteva aprire un capitolo nuovo. Ma qui, io credo, si è dimostrato che anche il capitalismo più avanzato e più illuminato, anche le strutture aziendali più sofisticate, di fronte alle basse convenienze di tutti i tipi: economiche e politiche, cedono facilmente il passo ad operazioni di «bassa cucina». E così la SERIT oggi si presenta sulla scena, dopo quasi due anni (ormai siamo alla fine anche del 1992) di gestione delle esattorie in Sicilia come commissario governativo, esattamente nelle stesse condizioni — poco più, poco meno — in cui si presentava la SOGESI.

Sembra quasi una dannazione che le esattorie in Sicilia debbano produrre vergogne, scandali, condizioni esasperate; che le imposte in Sicilia debbono continuare a non essere riscosse; che la Regione siciliana deve porre a carico del suo bilancio oneri enormi per fare ciò che in altre parti d'Italia produce, invece, profitti per l'azienda e convenienze, evidentemente, per il soggetto pubblico. Anche questa, dunque, sembra essere una dannazione siciliana, anche se non c'è nulla di destinato: non c'è un destino cinico e baro che gioca contro la Regione; in realtà si tratta di scelte che sono state fatte, di convenienze che sono state create, di decisioni che hanno favorito, di condizioni che dovevano essere recise (che invece sono state mantenute qui, con una responsabilità non solo del legislatore che ha approvato la legge regionale numero 20 del 1991, ma anche del Governo che ha provveduto, con decreti, a ulteriormente peggiorare le condizioni di favore nei confronti della SERIT).

La nostra interrogazione contiene molti punti su cui ci aspettiamo che qui, o comunque in Commissione «Bilancio», giovedì il Governo risponda. Io sottolineo soltanto alcuni passaggi in maniera estremamente succinta.

È stato qui ricordato il dato dei 3 mila miliardi che non sono stati riscossi; si tratta di una cifra enorme in pochi anni. Va citato il fatto che, come è stato peraltro ampiamente ribadito in Commissione «Bilancio» da parte di alcuni esponenti sindacali, non solo non si ri-

scuote ma, quel che è peggio, non si fa nulla per riscuotere e non si fa nulla per perseguire i morosi. Vero è che si è creato un clima, un vero e proprio sistema, una vera e propria pratica, che diventa una subcultura, del «non pagamento», ma è pure vero che questo nodo si può aggredire soltanto se da parte del soggetto preposto e obbligato alla riscossione si cominciano a mettere in atto tutti quei meccanismi che peraltro sono imposti dalla legge. Risulta che già con la SOGESI, ma ancora peggio con la Serit, i morosi non vengono perseguiti; le procedure avviate sono pochissime, quasi nulli i pignoramenti, le vendite all'asta ecc. In queste condizioni nessuno avrà stimoli a pagare le imposte. La condizione interna dell'azienda, nonostante il nome altisonante e nonostante le grandi esperienze, è rimasta tale e quale quella precedente, perché sostanzialmente il nucleo forte di questa azienda è rimasto sempre lo stesso. È stato qui ricordato poco fa (sono stati fatti anche i nomi, per esempio quello del dottore Costa) che alcuni soggetti provengono addirittura dai privati esattori che hanno attraversato la Soged e la Sogesi e sono arrivati alla Serit, sempre in posizione di comando, comunque di controllo dei fatti aziendali; tra i quali uno dei più clamorosi, anche per la illegalità che lo sottende, è il ricorso spregiudicato a ditte esterne per la notifica delle cartelle. E qui l'onorevole Assessore dovrebbe dirci una parola definitiva, in quanto le nostre scarse conoscenze in materia tributaria ci dicono che c'è persino un DPR, il numero 602 del 29 settembre 1973, che all'articolo 26 prescrive tassativamente l'illegittimità delle notifiche non effettuate a mezzo dei messi notificatori interni all'azienda attraverso gli ufficiali notificatori, mentre la Serit fa amplissimo ricorso a ditte esterne, che quindi non sono titolate alla notifica delle cartelle, creando così un'altra delle condizioni per cui i cittadini sono autorizzati a non pagare.

CRISTALDI. Quando li consegnano!

PIRO. Quando li consegnano! Si parla di cifre che oscillano da undici a quindici miliardi, di oneri sopportati per il pagamento alle ditte esterne incaricate della notifica. Si fa riferimento, ad esempio, al fatto che la Serit ha già ope-

rato, e sembra voglia operare ancora, promozioni fuori da ogni logica aziendale reale, ma legate esclusivamente alla costruzione di un clima di consenso all'interno dell'azienda. Significativo è il fatto che di queste promozioni godano a ripetizione alcuni sindacalisti, perché nel giro di pochi mesi, in realtà, sono state proposte più promozioni. Si potrebbe continuare con un elenco infinito di disfunzioni e di irregolarità, ma io credo che opportunamente si possa passare ad esaminare un altro aspetto che poco fa ha sollevato l'onorevole Lombardo: i rapporti fra Serit e Sogesi. Anche qui non si capisce che ruolo voglia giocare il Governo della Regione; o meglio, si è compreso che ruolo ha giocato il Governo della Regione fino a questo momento: un ruolo di tutto favore per la Serit e di tutto danno per la Sogesi e, quindi, per le banche siciliane.

Ora, chi ha avuto modo, fortunatamente o sfortunatamente, di seguire le vicende della SOGESI nella passata legislatura, sa quanto io personalmente sia stato poco tenero nei confronti della SOGESI e quante battaglie siano state combattute, non contro la SOGESI ma contro un certo modo di gestire la SOGESI, e nei confronti di alcune proposte che sono state fatte. E, però, devo dire che si rimane allibiti di fronte ad alcune operazioni che sono state fatte, come quella favorita da un decreto del Governo della Regione (non questo ma l'altro che lo ha preceduto), per il quale sostanzialmente alla SOGESI è rimasto un carico di cartelle, di tributi, di imposte da riscuotere che invece è passato alla Serit, senza che questa, però, avesse l'obbligo di provvedere alla riscossione. È la prima volta che succede perché nel passaggio da un vecchio ad un nuovo esattore, come è stato nel passaggio dai vecchi esattori alla SOGESI, è stato fatto carico alla SOGESI di provvedere alla riscossione delle imposte. Invece con la Serit non è stato così. Peraltro, non ha nemmeno l'obbligo di versare quanto qualche contribuente dovesse eventualmente versare spontaneamente, in un momento di follia, alle casse dell'esattoria.

Ci è anche sembrato estremamente grave che fosse stato messo in movimento il meccanismo previsto dall'articolo 1 della legge regionale numero 20 del 1991, per il quale il concessionario o commissario governativo può chiedere il

ristoro di parte dei costi che ha sostenuto e per i quali non è riuscito a trovare copertura nella gestione delle esattorie — ristoro che può essere concesso dall'Assessore per il Bilancio e le finanze previo parere della Commissione «Bilancio» — mentre è stato utilizzato il meccanismo, pure previsto dalla legge — e per questo il mio richiamo anche al fatto che la legge ha operato con smaccato favoritismo — per cui l'Assessore per il Bilancio e le finanze (sempre il precedente) ha potuto concedere alla Serit ben il 65 per cento, sotto forma di dilazione di versamento, di quel ristoro dalla stessa richiesto e sul quale ancora in realtà nessuno si è pronunciato. Per cui, a questo punto, la Serit non ha neanche interesse che gli venga corrisposto anche il restante, soprattutto perché, per poter riscuotere il restante, dovrebbe passare dal vaglio della Commissione «Bilancio», e lì probabilmente una qualche analisi e qualche domanda impertinente potrebbe essere fatta.

Concludo richiamando anch'io evidentemente il fatto che c'è ancora un lungo lavoro da fare in Commissione «Bilancio», per cui non intendo qui anticipare cose che probabilmente sarà più utile verificare fino in fondo. Credo, però, che si pongano, anche nell'immediato, problemi molto seri per il Governo. Il primo riguarda, ovviamente, il problema di fondo. Che bisogna fare? Bisogna riscuotere le imposte in Sicilia? E come intende il Governo fare fronte a questa prospettiva? Si prepara sostanzialmente un altro anno di commissario governativo? Si pensa che il problema del concessionario possa essere risolto senza modifiche, e le modifiche si ritengono opportune e necessarie; o non bisogna andare, invece, verso un radicale cambiamento nel sistema riprendendo una vecchia idea degli inizi degli anni Ottanta, quando si parlò di affidare alle banche la gestione delle esattorie, facendo forza su quella «Direzione finanze» che è stata enormemente potenziata sia dal punto di vista giuridico che dal punto di vista materiale presso l'Assessorato e facendo ricorso per la riscossione materiale magari al sistema bancario? Bisogna comunque, io credo, modificare o addirittura abrogare la legge regionale numero 20 del 1991. Non è possibile mantenere ancora in piedi questi meccanismi.

Uno l'abbiamo visto, l'altro è quello che consente all'Assessore per il Bilancio e le finanze

di rimborsare al commissario governativo il costo dei locali, che paghiamo due volte: una volta sotto forma di rimborso e la seconda volta sotto forma di ristoro. Così come ritengo che bisogna rivedere o addirittura revocare alcuni dei decreti emessi dall'Amministrazione: non solo quelli a cui fa riferimento l'ordine del giorno del Movimento sociale, ma anche quelli che qui, per esempio, sono stati richiamati e che hanno creato una situazione difficilissima nei rapporti tra Serit e SOGESI. Credo comunque che, se ci si dovesse trovare di fronte alla prospettiva di un ulteriore anno di commissariamento, questo non possa avvenire se non a condizioni chiarissime nei confronti della Serit, alla quale il Governo deve chiedere e dalla quale deve ottenere un comportamento molto più serio e molto più responsabile rispetto a tutta una serie di questioni: gestione del personale, gestione degli sportelli, trasferimenti, gestione dello straordinario.

Si dice che in nove mesi presso la sede di Palermo e l'amministrazione centrale siano state richieste prestazioni straordinarie per 17 mila ore; ora, io non so in quale azienda questo possa essere considerato un fatto razionale.

Ritengo che la palla, in definitiva, onorevole Assessore, torni al Governo, anche se, a breve scadenza, pure l'Assemblea dovrà essere pienamente investita della questione, in quanto — ripeto — sia per quanto riguarda la prospettiva a lungo termine (come riscuotere le imposte in Sicilia) che per quanto riguarda la prospettiva a termine più immediato (modifiche da apportare alla legge regionale numero 20 del 1991), è necessario un passaggio legislativo.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione «Bilancio»*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione «Bilancio»*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul tema della riscossione delle imposte in Sicilia mi sembra giusto e opportuno, anche se collegato al lavoro istruttorio che in questo momento la Commissione «Bilancio» sta portando avanti con il contributo e l'apporto di tutti i suoi componenti in rap-

presentanza di tutti i partiti. Penso, quindi, che il dibattito di stasera sarà proficuo e consentirà alla Commissione «Bilancio» di andare avanti e raggiungere gli obiettivi che sono stati prefissati sia nella mozione presentata dai colleghi deputati, sia dalle proposte che sono scaturite nell'ambito del ricco dibattito di stasera. Io sono certo — ed è una richiesta che pongo al Governo, all'Assessore Mazzaglia — che prima di giovedì (la Commissione «Bilancio» è convocata per giovedì prossimo, alle ore 10,30, per ascoltare l'intervento dell'Assessore Mazzaglia) ci perverrà tutta la documentazione che la Commissione e i commissari hanno richiesto all'Assessore per poter sviluppare così un dibattito serio.

Abbiamo già stasera svolto un dibattito interessante, serissimo e valido; tale dibattito ha un senso se finalizzato a tramutarsi in un lavoro istruttorio attento che i deputati della Commissione «Bilancio» dovranno portare avanti con serietà e rigore nell'ambito della Commissione. Non possiamo affrontare temi come questi soltanto col dibattito politico, con le denunce, con i ricordi degli errori del passato — ricordi, ahimè, purtroppo generici — senza riuscire a capire perché questo dramma delle imposte in Sicilia continui ad essere un problema drammatico ancora esistente, che vede trasversalità di vario tipo, coinvolgimenti di vario tipo, interessi politici, non so se anche economici, di vario tipo intorno a questa gestione.

Non si tratta qui di fare accuse — non accuso nessuno! — si tratta semmai di fare chiarezza, di capire; il popolo siciliano vuole capire! Io non ho mai seguito direttamente questi lavori, però ricordo in maniera indiretta dibattiti che sono avvenuti nella seconda Commissione, nelle commissioni di inchiesta, nella Commissione antimafia e poi anche in Aula; ricordo che gli interventi finivano con l'essere quasi sempre generici. Uno dei limiti del dibattito politico in Sicilia, che fa parte della nostra cultura, diciamo così, mafiosa, è quello di dare segnali, di non fare mai nomi e cognomi. Il segnale ha un senso ed è positivo se ha come obiettivo quello di provocare, ma se è un segnale perenne che diventa comportamento della politica, allora diventa un fatto negativo, in quanto ha come obiettivo quello di generalizzare una accusa contro tutti e con-

tro tutto senza aiutare la gente a capire la verità dei fatti e dei comportamenti.

Nel caso in specie dobbiamo riuscire a far chiarezza fino in fondo su fatti e comportamenti che vanno chiariti. Io ricordo una mia esperienza personale di due anni fa: mi trovavo in Jugoslavia, a Medjugorje per un viaggio, quando per telefono ho saputo che in un giornale siciliano, in prima pagina, era stato pubblicato un documento sindacale, sottoscritto da tre sindacati, con cui mi si accusava di aver fatto assumere mio fratello alla Esattoria comunale di Palermo. Mi è sembrato molto strano che tre sindacati mettessero per iscritto una denuncia tanto falsa e tanto calunniosa da porre me e mio fratello in condizione di essere incriminati, quanto meno. I fatti evidenti erano molto diversi e del tutto opposti. Tornando in Sicilia mi sono accorto che quel documento non esisteva, che si trattava di un anonimo drammatico firmato dalle tre sigle sindacali, anche se su carta intestata originale, che erroneamente il giornale aveva pubblicato. C'è voluta l'indagine della Magistratura — provocata da mio fratello, in ogni caso — per scoprire cosa ci stava dietro a quel fatto inesistente. Mio fratello non è mai stato assunto alla Esattoria comunale di Palermo; io appartengo ad una famiglia di piccoli esattori, mio nonno era un piccolo esattore a Isnello, e mio padre lo è stato per 40 anni sempre ad Isnello, ma era molto diverso dai grandi esattori che avevano il 10 per cento di aggio. Mio padre, buon'anima, riceveva il 6,30 per cento. Lo ricordo perché, nonostante questo, la sua cultura della solidarietà lo portava (in quel paese è ancora da tutti ricordato) a non far pagare la mora a nessuno. Ad Isnello non si pagava la mora quando c'era mio padre piccolo esattore, in quanto per lui era immorale far pagare la mora alla gente. La pagava lui, è chiaro, perché vigeva anche allora il principio del non riscosso per riscosso e non aveva tutte le agevolazioni che hanno avuto i grandi esattori, perché le grandi esattorie, come quella di Palermo, avevano il 10 per cento di aggio e tutte le tolleranze possibili concesse dai vari Assessori per le Finanze nei vari tempi politici. Era questa la gestione politica corrotta di quel settore, anche ai tempi della gestione Salvo.

Questi fatti dobbiamo ricordarli perché io ero uno di quelli che allora lottava contro le grandi esattorie e contro la gestione politica, delittuosa delle esattorie in Sicilia. Quindi mio fratello, che è stato per anni piccolo esattore — come mio padre lo è stato per quaranta anni — si è ritrovato all'interno dell'azienda in quanto la legge nazionale, non quella regionale, aveva deliberato e stabilito che, nel momento in cui si andava ai comparti, i piccoli esattori andavano a dare la loro esperienza nell'ambito della Regione siciliana.

Ma il dramma non è stato questo, non sono stati i piccoli esattori, essenziali ed indispensabili allora per continuare la gestione della esattoria, con la loro professionalità, le loro conoscenze, le loro attrezzature, quanto tutti i meccanismi delittuosi che allora furono inventati per assumere gli amici, gli «amici degli amici», coloro che casualmente si trovavano in quel periodo nelle esattorie; coloro che magari nel frattempo erano stati fatti assumere presso enti consortili appositamente inventati e collegati con la gestione esattoriale dei Salvo di Palermo. È questa la storia delittuosa di questo settore che va chiarita fino in fondo per non creare confusione e mettere tutti nelle condizioni di conoscere non solo le responsabilità, ma anche i comportamenti e quindi le strategie conseguenziali. Non sto qua a ripetere le cose giuste dette dai colleghi e che condivido: dall'onorevole Piro, dall'onorevole Paolone, dallo stesso onorevole Lombardo che ha delineato una analisi perfetta dei comportamenti conseguenziali. Ancora oggi, ad esempio, non sappiamo perché il rapporto tra la Serit e la SOGESI (lo diceva l'onorevole Lombardo) sia un rapporto veramente delittuoso, costruito per far fallire la SOGESI, perché non si obbliga la Serit a comportarsi col principio del «non riscosso per riscosso» nei confronti della SOGESI. È chiaro che, quando noi non costringiamo l'esattore a occuparsi della gestione delle imposte e quindi delle esazioni, e gli consentiamo di farlo così, a tempo perso, quando vuole e come vuole, perché la legge non gli prescrive quest'obbligo, i comportamenti conseguenziali sono finalizzati ad altri obiettivi. Ma l'obiettivo vero, in questo momento, non è tanto quello di rivedere il rapporto tra la SOGESI e la Serit. Occorre piuttosto rivedere l'in-

tero meccanismo della gestione esattoriale in Sicilia.

Onorevole Assessore, non sto qua ad accusare nessuno, ma è stata per noi una sorpresa negativa apprendere in Commissione «Bilancio» giorni fa che da parte dell'Assessorato, dopo che erano trascorsi i tre mesi previsti dalla legge di tolleranza all'esattore, alla Commissione «Bilancio» non fosse stata ancora trasmessa l'analisi dei costi della gestione esattoriale. Ci è sembrato un estremo comportamento garantista, da parte della Regione nei confronti della Serit, che si poteva fare a meno di realizzare. Quindi, non sto qui a guardare responsabilità di altro tipo, dico soltanto che questo genere di intervento si poteva fare a meno di realizzarlo e che si poteva aspettare che i costi venissero analizzati prima dalla apposita Commissione presente presso l'Assessorato, venissero deliberati dalla Giunta di governo e che la Commissione «Bilancio» desse, così come previsto dalla legge, il prescritto parere senza immediatamente dare la tolleranza, senza aspettare questa verifica di carattere democratico necessaria, e secondo me essenziale, per fare in modo che il comportamento complessivo di governo sia quanto meno un comportamento, così come diciamo noi, trasparente dinanzi alla gente oltre che dinanzi alla nostra coscienza e, quindi, dinanzi alla legge.

Per questo sono convinto che i lavori che la Commissione dovrà portare avanti giovedì prossimo saranno lavori interessanti, tendenti a verificare fino in fondo i comportamenti di tutti, senza alcuna pregiudiziale nei confronti di chicchessia, ma avendo come obiettivo quello di capire di più, di conoscere il perché di certi passaggi, di sapere a chi sono appartenute e appartengono certe responsabilità e, soprattutto, di mettere in condizione il Governo di puntare a conseguenziali determinazioni.

Non possiamo fermarci alla denuncia, non possiamo fermarci alla istruttoria, dobbiamo andare alle determinazioni conseguenziali. Il tempo a nostra disposizione è limitato: il 31 dicembre termina il contratto con la Serit; essendo andate deserte le gare, la Regione dovrà occuparsi di questo problema. Io sono convinto che non bastano gli atti amministrativi da soli per affrontare questo tema, sono convinto che va rivista con immediatezza, prima

che sia troppo tardi, la legge regionale numero 20 del 1991 per mettere in condizione tutti i settori della gestione esattoriale in Sicilia di essere, ognuno con uno sguardo particolare in maniera specifica, oggetto di gara e quindi di appalto. Occorre rivedere la legge, rivedere i meccanismi, allargando anche i soggetti che possono partecipare alle gare di appalto, superando di fatto una garanzia per legge che rende la gara di appalto per questo non appetibile. Quindi, ritrovato il mercato, vanno riviste le norme, le leggi; va messo in condizione di operare l'intero mercato serio, pubblico: io non penso ai privati, chiariamo, penso alle banche pubbliche, non penso di far rientrare i privati né dalla porta, né dalla finestra ma penso a tutte le banche pubbliche che in Italia operano e, ne sono convinto, possono e debbono operare in Sicilia come il Monte dei Paschi di Siena. Perché escludere le altre banche come la Banca nazionale del Lavoro? Ovvero le altre banche che operano nel resto del Paese. Ciò consentirebbe di allargare una sana concorrenza che renda appetibile la gestione dei vari comparti della esazione delle imposte in Sicilia, superando una gestione unitaria regionale che è la causa di tanti difetti e di tanti drammi. Questo è un passaggio essenziale perché non è più possibile garantire tutto ed il contrario di tutto! Dobbiamo garantire trasparenza, dobbiamo garantire efficienza e soprattutto dobbiamo garantire che le imposte in Sicilia vengano pagate, e che qualcuno materialmente svolga il ruolo di incassare queste risorse per conto della Regione.

È questo l'obiettivo che dobbiamo raggiungere come Governo e come Parlamento. Io sono convinto che i lavori della Commissione dobbiamo portarli avanti con speditezza e che potremo raggiungere questo obiettivo se anche da parte del Governo (e sono convinto che questa volontà ci sarà) si verrà incontro a queste esigenze della Commissione, che vuole soltanto fare chiarezza in questo settore, dando speditezza ad un intervento non più rinviabile e, soprattutto, mettendo la Regione siciliana nelle condizioni di avere le entrate indispensabili ad affrontare tutti i problemi necessari per un nuovo sviluppo nell'ambito della Regione stessa.

MAZZAGLIA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, Assessore per il Bilancio e le finanze. Signor Presidente, ringrazio i colleghi che hanno presentato lo strumento che stiamo discutendo e i colleghi che sono intervenuti, dicendo subito che nel momento in cui mi sono insediato quale Assessore per il Bilancio e le finanze, pur in costanza di esigenze immediate per la preparazione degli strumenti contabili e delle norme relative del bilancio, mi sono fatto carico di intervenire con immediatezza nel settore delle riscossioni, in quanto ritengo che sia interesse di tutti che un settore così delicato sia trasparente ed efficiente. Infatti, di fronte ad una realtà che si va muovendo, nella quale saremo chiamati sempre di più a pensare anche alle entrate, occorre che ci attiviamo in quanto — dicevo — probabilmente saremo chiamati a riscossioni dirette per far fronte a quelle che sono le esigenze della nostra Regione. Quindi, ho ritenuto e ritengo che il settore delle finanze e del credito che è stato messo in ombra nel passato, acquisisca una funzione ed un ruolo determinante nella vita della Regione. Il bilancio ed il tesoro vanno curati per i loro compiti, con una attivazione del tesoro, per vedere un po' chino controllato il flusso finanziario della Regione e porsi in condizione di sapere, attraverso rendiconti, che infatti stiamo chiedendo perché ci sia una amministrazione delle finanze che sia un punto di riferimento attento nei vari settori.

Noi rispondiamo del settore bilancio. Molte volte è questa la funzione principale che viene avvistata, ma certamente ritengo che un ruolo importante lo ha il tesoro, così come un ruolo importantissimo oggi lo acquiscono la finanza ed il credito. Ed è per questo che, appena insediatomi, mi sono posto il problema di esaminare la situazione per iniziare a snellire e per dare risposte ai problemi che abbiamo.

Mi ero preparato una serie di documenti da leggere, ma, a questo punto, ritengo che essi possano essere trasferiti alla Commissione «Bilancio» che ringrazio per l'attenzione che sta ponendo su questo problema. Si tratta di do-

cumenti complessivi che guardano tutti gli aspetti nell'evolversi della gestione ed anche l'attività ed il comportamento di questi strumenti nell'interesse della Regione. Quindi, concordo con i colleghi che noi dobbiamo dare risposte, le più urgenti possibili; ed è per questo che abbiamo fatto un incontro con la SOGESI. Il collega Lombardo non c'è, ma vorrei informarlo che c'è stata una riunione quasi immediata dopo l'incontro in Commissione «Bilancio» con la SOGESI e con la Serit, per togliere tutte quelle spine che potevano inquinare i rapporti fra la gestione precedente e quella presente, convinti come siamo che abbiamo da recuperare un forte rapporto con gli istituti di credito siciliani. Mi pare, infatti, sia necessario che, anche se vi partecipano aziende importanti del credito nazionale, ci sia questo rapporto pure col nostro maggiore istituto di credito, il Banco di Sicilia. Ed è per questo che ci siamo subito posti il problema di vedere quali erano i motivi, le difficoltà, le contestazioni della SOGESI nei confronti della Serit o possibilmente anche per alcune questioni nei confronti della stessa Amministrazione regionale.

Ho potuto così verificare i risultati di questo incontro che adesso si stanno definendo in termini tecnici, per cui mi si assicurava qualche momento fa che di qui a qualche ora potrò fornire anche delle risposte precise su questo argomento. Noi stiamo risolvendo i problemi della SOGESI e stiamo cercando di dare risposte, sempre nel rispetto della legge nazionale e delle leggi regionali. Il nostro obiettivo, infatti, non è quello di dare risposte più o meno comode a questo o a quell'altro, ma quello di assicurare, nella trasparenza, l'efficienza e garantire l'amministrazione finanziaria della nostra Regione.

Un altro problema si era posto e si è posto; ho avuto modo in un incontro con le confederazioni sindacali di approfondire i problemi che si ponevano ed è stato emesso un comunicato dove sono stati indicati i problemi che si avvistano e che sono quelli che stiamo avvistando qui stasera: il problema di attivare la riscossione delle imposte attraverso un concessionario unico definitivo e quindi il superamento della gestione commissariale; l'apertura di un tavolo di trattative per definire la questione degli sportelli e degli ambiti territoriali; la ri-

chiesta di mediazione per l'apertura della contrattazione integrativa aziendale; l'intervento del Governo perché la SOGESI provveda al pagamento delle indennità per la produttività del lavoro per quanto concerne l'anno 1990. Su questi elementi stiamo lavorando, e voglio assicurare i colleghi che su questa linea cercheremo di dare una risposta.

Come Governo intendiamo chiarire eventuali *fumus* o difficoltà. Per esempio, sul «Sole-24 Ore» di oggi viene detto che tutte le gestioni esattoriali perdono. Infatti si è fatto un decreto di ripiano per 487 miliardi e 700 milioni, con una perdita di 900 miliardi del sistema. Un altro argomento è che, sentendo quella cifra dei 3 mila miliardi, ci siamo rivolti all'Ispektorato compartimentale delle imposte dirette, e ci siamo sentiti dire che tale cifra è ridimensionata a 600 miliardi: 469 dal 1985 e 142 per il 1991. Su questi problemi fornirò alla Commissione «Bilancio» onorevole Capitummino, tutti i documenti necessari in modo che, se ci sono ombre e dubbi, questi possano essere superati e diradati.

In questo quadro, signor Presidente, noi operiamo con molta determinazione affinché nel campo delle riscossioni si abbia al più presto possibile una gestione ordinaria e si esca dallo straordinario. Stiamo lavorando in questo senso con gli obiettivi che abbiamo. Certo, se sarà necessario, onorevole Capitummino, produrre qualche norma che possa modificare le leggi regionali numeri 35 del 1990 o 20 del 1991 per renderle oggi più attuali rispetto al passato, non c'è indisponibilità del Governo; c'è la piena coscienza che dobbiamo trovare strumenti sapendo che la gestione deve rimanere pubblica, proprio per il trascorso che abbiamo vissuto nella nostra Regione.

Concludo, signor Presidente, assicurando l'Assemblea che, per quanto mi riguarda, senza peccare di presunzione, voglio dire che la gestione delle riscossioni sarà una gestione molto oculata e, quindi, vogliamo fare giustizia di un oscuro passato, se un passato recente può esserci oscuro, perché vogliamo, così come lo vuole il Parlamento, dare risposte adeguate a questo problema. Con il Parlamento e nel Parlamento discuteremo di queste cose. Fino a questo momento, per quanto mi riguarda, non ho assunto alcuna iniziativa o firmato provve-

dimenti di deroga che possano essere messi in discussione questa sera. Voglio dire che, appena arrivato, sentiti gli umori, mi sono sentito anche con l'onorevole Cristaldi per telefono mentre mi trovavo in campagna, e, avendo sentito altri colleghi, avendo sentito anche sindaci che avevano mandato telegrammi o lettere perché ritenevano che fosse stato commesso qualche errore, ho provveduto ad invitare, tramite gli uffici, la SERIT a sospendere il decreto precedente senza formalizzarlo, sapendo che bisognava, ad una richiesta del Governo, dare risposte adeguate. Mi risulta che queste risposte sono state date.

Per il problema dei trasferimenti (comunque, ne parleremo in Commissione) devo dire che questi trasferimenti da ambiti diversi sono stati richiesti e concordati con gli interessati; per l'ambito interno mi risulta che hanno concordato con i sindacati. Comunque, in sede di Commissione, onorevole Cristaldi, se ci sono problemi, il Governo opererà per quanto di sua competenza affinché si metta ordine in questa materia e si risponda positivamente alle esigenze di una funzionalità trasparente ed efficiente della riscossione.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Granata ha chiesto congedo per le sedute di oggi pomeriggio e di domani.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Riprende la discussione della mozione numero 24.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, ho dimenticato di dire che, per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 112, non abbiamo nulla in contrario e, quindi, potremmo anche accettarlo, solo penso che lo possiamo rinviare alla discus-

sione in Commissione «Bilancio» per vedere quali sono i provvedimenti reali che dobbiamo assumere.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, indubbiamente sia il Governo che i deputati del Movimento sociale che hanno proposto la mozione pare abbiano centrato l'argomento nel senso che, per quanto riguarda la parte tecnica, applicativa di tutto ciò che è stato oggetto di questo dibattito, si rinvia in Commissione. Però, devo capire personalmente se l'accettare il Governo sia la mozione che l'ordine del giorno significa quello che c'è scritto. Cioè a dire, se il Governo solo dal punto di vista tecnico si pone il problema di vedere come revocare i trasferimenti illegittimi, come sia possibile in Commissione giungere al risultato previsto nel contenuto della mozione e dell'ordine del giorno, perché altrimenti non si capisce che cosa accetterebbe il Governo. Desidero che il Governo lo specifichi. Certo può nascere un problema tecnico per alcune cose, per cui capisco il rinvio in Commissione, ma il contenuto della mozione e dell'ordine del giorno deve essere accettato e specificato dal Governo.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno viene richiesto che «I provvedimenti assunti dal primo luglio relativamente agli incarichi superiori, ai trasferimenti e agli ambiti vengano discussi...», e su questo ho detto che siamo d'accordo come Governo perché in sede di Commissione «Bilancio» valuteremo questi problemi. Per quanto riguarda la mozione, mi consentirete che ci sono delle valutazioni di ordine politico che, dai documenti che io ho in possesso, non sono riscontrabili. Quindi, non è che accettiamo la mozione, noi ne prendiamo atto per quella che la discussione ci ha consegnato ed in sede di

Commissione fornirà tutti i dati precisi relativamente al problema del riscosso per il non riscosso, al problema del trasferimento dal vecchio gestore al nuovo gestore; sono tutti argomenti che sono contenuti nel documento che ho preparato. Diversamente, dovremmo specificare punto per punto, mentre in Commissione avremo la possibilità di meglio precisare ogni argomento nella condizione in cui esso si trova.

CRISTALDI. Mentre l'ordine del giorno viene accettato così com'è.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Viene accettato e viene portato in Commissione per l'attuazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riteniamo la questione superata per quanto attiene ai lavori d'Aula; il resto viene demandato alla Commissione «Bilancio» che si riunirà giovedì.

Sulla richiesta di immediata trattazione della interpellanza numero 188.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, questa mattina il Presidente del Gruppo parlamentare de «La Rete» ha chiesto la trattazione urgente della interpellanza numero 188, che recita: «Notizie in ordine agli sviluppi della vicenda relativa ad un finanziamento concesso dall'Agenzia per il Mezzogiorno, per la realizzazione di alcune strutture ad uso turistico, nel parco archeologico di Selinunte». Io mi ero riservato di dare una risposta sui tempi necessari per la trattazione di questa interpellanza; avevo chiesto fino a domani pomeriggio per dare una risposta circa la fissazione della data di discussione. Ma, avendo sentito i colleghi, ed in particolare l'onorevole Fiorino, Assessore per i Beni culturali, posso dirle che il Governo è in condizione di rispondere a questa interpellanza domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'interpellanza n. 188, come richiesto dal Presidente della Regione, sarà posta all'ordine del giorno della seduta di domani pomeriggio. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione della mozione numero 38: «Interventi a sostegno dell'economia agrumicola siciliana».

PRESIDENTE. Si passa alla discussione della mozione numero 38: «Interventi a sostegno dell'economia agrumicola siciliana», degli onorevoli Fleres, Borrometi, Bono, Petralia e Sudano.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

SPOTO PULEO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesse che:

— centinaia di aziende di produzione e commercializzazione degli agrumi siciliani rischiano la paralisi per il blocco dei mercati esteri e della esportazione del prodotto locale causato dalla forte concorrenza di altri Paesi produttori, anche esterni alla CEE;

— tale gravissimo stato di crisi determina un forte rischio, oltre che per l'economia locale, in quanto in numerosi comuni dell'Isola è prevalentemente agrumicola, anche per l'occupazione dei lavoratori del settore, che solo nella Sicilia orientale sono diverse migliaia;

— il Governo nazionale potrebbe intervenire in favore del settore agrumicolo inserendo il prodotto nel pacchetto degli aiuti alimentari verso i paesi dell'Est e sbloccandone gli enormi quantitativi attraverso le «aste alimentari» nonché agevolandone la promozione e la commercializzazione al fine di far fronte alla forte concorrenza presente sul mercato;

— occorre una completa e corretta attuazione delle leggi regionali che favoriscano il credito agevolato e concedano altri benefici agli operatori del settore;

— per tale situazione sono in atto manifestazioni da parte delle associazioni dei commercianti e dei produttori di agrumi che hanno chiuso le aziende, da Acireale a Lentini, da Carlentini ad Adrano, da Paternò a Palagonia,

impegna il Governo della Regione

— ad intervenire nei confronti del Governo nazionale affinché inserisca il prodotto agrumicolo tra quelli del pacchetto degli aiuti alimentari verso i Paesi dell'Est europeo realizzando "aste alimentari" per sbloccare gli ingenti quantitativi di merce rimasta invenduta, ed intervenga in favore della promozione e della commercializzazione degli agrumi per far fronte alla forte pressione concorrenziale sul mercato da parte di altri Paesi, anche esterni alla CEE;

— a vigilare sulla piena e corretta attuazione di tutte le leggi regionali in favore del credito agevolato e degli operatori del settore in genere;

— ad intervenire incentivando con ogni mezzo necessario forme associative e/o consortili tra i produttori che consentano la concentrazione dell'offerta e gli altri rilevanti vantaggi connessi alla commercializzazione ed alla promozione dell'offerta sui mercati;

— a realizzare programmi di incentivazione della trasformazione del prodotto agrumicolo mediante la realizzazione di appositi impianti che determinerebbero, tra l'altro, oltre ad evidenti benefici per il settore agrumicolo, nuovi ed ampi spazi occupazionali» (38).

FLERES - BORROMETI - BONO - PERTALIA - SUDANO.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione numero 38 scaturisce dalla constatazione della condizione di disagio, per altro manifesta, in cui versa l'economia agrumicola siciliana, ed in particolare, è stata predisposta e depositata nei giorni in cui gli agru-

micoltori ed i commercianti di agrumi della Sicilia, denunciavano una condizione di grave emarginazione che rischiava di peggiorare la condizione di crisi della categoria. Si tratta, nello specifico, di un settore di spicco della economia siciliana, che ha subito una serie di traversie a causa di una serie di errori interni ed esterni. La mozione punta a porre all'attenzione dell'Assemblea regionale siciliana, ed anche dell'opinione pubblica nazionale, il problema della commercializzazione dei prodotti agrumicoli in connessione anche con le esigenze alimentari dei paesi in via di sviluppo o, comunque, dei paesi che si trovano in una condizione di disagio economico.

Io ritengo che il Governo, l'Assemblea, prendendo in considerazione questa mozione, potrebbe contribuire a dare slancio, a dare un momento di maggiore serenità agli operatori di questo settore che, peraltro, hanno ripetutamente manifestato la esigenza pressante di un intervento pubblico che sia un intervento chiarificatore, da una parte, ma sia anche un intervento in grado di ridare credibilità all'agrumicoltura siciliana, sia all'interno del Paese, sia nella Comunità economica europea. Non intendo dilungarmi rispetto ad un problema che è noto a tutti, non intendo aggiungere parole e considerazioni a quelle che più volte questa Assemblea, e la Commissione per le attività produttive, hanno fatto, e che più volte sono state fatte dalle piazze della Sicilia in occasione di specifiche manifestazioni di categoria, perché si tratta di problematiche note a tutti, e da tempo all'attenzione delle istituzioni e della categoria. Credo che con un'attenzione particolare che questa Assemblea può offrire e con un'iniziativa specifica, che è peraltro proposta nella mozione stessa, sia possibile dare segnali e prospettive a questo settore e a coloro che vi operano e che ancora resistono all'interno di una condizione che è appunto di grave difficoltà, che è di grande crisi e che merita certamente la nostra considerazione, ma soprattutto il nostro intervento deciso e forte per dare slancio da una parte dell'occupazione, all'economia ed alla credibilità stessa delle istituzioni, e dall'altra per contribuire a migliorare, nel complesso, le condizioni dell'Isola attraverso un canale che tradizionalmente ha dato ricchezza ai siciliani.

SPOTO PULEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOTO PULEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono tra i firmatari della mozione, ma ritengo di dover dare un contributo alla discussione sulla mozione stessa perché essa tratta una vicenda di grande spessore e di grande rilevanza socio-economica per l'intera Sicilia. A differenza di altre occasioni nelle quali le mozioni hanno caratteristiche oseree definire politiche, la mozione presentata dai colleghi Fleres ed altri incide in maniera diretta e con forme molto concrete in un momento di particolare disagio dell'economia agricola siciliana, in un comparto che all'interno di essa riveste una rilevanza particolare.

La mozione prevede due momenti: nel primo si chiede al Governo un impegno di quelli che non costano in termini di bilancio, ma che può essere di grande efficacia, cioè si chiede che con l'autorità del Governo regionale si incida e si operi presso il Governo nazionale, perché o all'interno degli aiuti verso i paesi dell'Est europeo o attraverso i contratti di scambio del Ministero del Commercio estero, si faccia anche riferimento in maniera consistente, certamente più che in passato, alle produzioni agrumicole in generale ed arancicole in particolare. Questa richiesta, credo che vada particolarmente supportata e il Governo, che ha già mostrato, per la conoscenza diretta che ho delle azioni già svolte, una grande sensibilità in questa direzione, può ricevere attraverso l'approvazione della mozione un sostegno di carattere parlamentare dell'intera Assemblea che può dare forza in questa azione. Io mi soffermo pochi minuti per sottolineare che forse le parole dell'onorevole Fleres sono state ottimiste quando si riferiva alla possibilità di dare serenità; io credo che le condizioni complessive dell'agrumicoltura siciliana siano tali da rappresentare la disperazione, da non consentire prospettive e che gli interventi che in questo momento stiamo discutendo possano rappresentare semplicemente un tampone in una campagna di commercializzazione che si presenta con contorni estremamente oscuri. Quindi, questa parte della richiesta contenuta nella mozione credo che vada tenuta in grande considera-

zione, che questa azione del rappresentante del Governo vada supportata dall'intero Governo, dall'Assemblea, dalla classe dirigente siciliana perché rivolta ad un numero enorme di operatori — mi riferisco come operatori ai braccianti, ai trasformatori, ai distributori, ai produttori — ed interessa oltre 120.000 ettari di agrumi che rappresentano per lo meno 120.000 posti di lavoro, quindi stiamo discutendo di una fabbrica di almeno 120.000 posti di lavoro.

La seconda parte della mozione si riferisce al credito agrario sul quale non intendo soffermarmi; e ancora si riferisce alla promozione. In ordine alla promozione credo che un'osservazione vada fatta cioè una esplicitazione della sollecitazione all'interno della mozione stessa. Nel bilancio regionale la promozione in genere e quella per il settore agricolo è distribuita in tanti rivoli, addirittura è riferita in più rubriche, agricoltura e commercio. La mia sensazione è che fino ad oggi si sia andati avanti senza un'azione efficace, che occorre un momento di riflessione su questo punto. Occorre capire quale è stato il ritorno delle azioni fin oggi svolte e quale può essere la strada maestra da perseguire per la promozione del prodotto agrumicolo in particolare.

Io colgo l'occasione per sottoporre all'attenzione dell'Assemblea — sarà oggetto di una richiesta specifica all'interno della Commissione «Attività produttive», ma mi rivolgo anche all'Assessore per la funzione che svolgerà all'interno della Commissione — la trattazione di un disegno di legge che è stato presentato da un gruppo di deputati e che prefigura l'istituzione di un istituto per l'agrumicoltura. So quanta prevenzione c'è nella società civile e nella classe dirigente in ordine agli istituti, e la preoccupazione che si possa prefigurare la creazione di cosiddetti «carrozzi»; questo è un evento che il disegno di legge intende escludere in maniera tassativa, perché intende portare attorno al tavolo, invece, tutti i segmenti dell'attività produttiva che orbita attorno all'agrumicoltura e cioè i produttori, i distributori, i trasformatori, che sono oggetto di attenzione nell'ultima parte della mozione. Intende, cioè, affidare agli operatori, così come avviene per altre produzioni agricole siciliane, una mediazione sulla promozione da svolgere per il pro-

dotto; promozione che non può essere disgiunta dall'attività dei produttori, che non può essere separata dalla presenza del prodotto, che non può essere operata come in passato su posizioni generiche di invito al consumo della produzione che spesso non si trova in concomitanza all'azione promozionale nei luoghi riferiti. Questo è un momento sul quale potremo confrontarci a breve, ma oggi l'Assemblea può dare indicazioni al Governo per delle azioni fortemente mirate che guardino in prevalenza alla valorizzazione delle peculiarità delle produzioni agrumicole siciliane, con particolare riferimento, quindi, alle produzioni di arance pigmentate che rappresentano una esclusività pressoché mondiale della Sicilia.

Per quanto riguarda l'ultima parte della mozione che fa riferimento alla realizzazione di strutture di trasformazione, io avrei delle riserve perché la mia opinione è che la disponibilità di strutture di trasformazione in Sicilia o, comunque, nella vicina Calabria ma per produzioni siciliane qualora dovessero attraversare lo Stretto come suole accadere ritualmente, sia già sufficiente ad assorbire quella percentuale che tradizionalmente può essere destinata, rispetto alla intera produzione, alla trasformazione industriale.

Piuttosto, il fenomeno va riguardato in ordine ad una riconsiderazione delle condizioni comunitarie sulla trasformazione perché questa possa essere veramente incentivata e, soprattutto, perché possa essere promosso a livello di pubblicità il trasformato siciliano che è un trasformato rosso e che rappresenta, come dicevo poc'anzi, anche per le produzioni fresche una peculiarità ed una esclusività in assoluto a livello mondiale. Abbiamo purtroppo notizie recenti che i dati dello scorso anno che hanno portato, soprattutto per l'apporto delle aree calabresi, per la trasformazione a superare il tetto previsto dalla Comunità e quindi, duole dirlo, con il sospetto che questi dati siano gonfiati attraverso meccanismi non confessabili, hanno prodotto un provvedimento comunitario di abbattimento di un terzo del premio riservato ai produttori che conferiscono alla trasformazione; ciò significa per l'anno a venire un'altra condizione di maggiore difficoltà rispetto al passato per le produzioni che devono essere destinate alla trasformazione, cioè si addensa-

no nubi sempre più scure attorno alla vicenda della agrumicoltura siciliana.

Non è qui il caso di drammatizzare o di tingere sempre più di nero le tinte della vicenda, ma posso senz'altro rappresentare una condizione di gravissima preoccupazione per il settore; e quando parliamo del settore agrumi per certe aree, parliamo della economia primaria di interi comuni e di gran parte di alcune province della Sicilia orientale. Sotto questo profilo credo che la mozione debba avere, come avrà, favorevole accoglimento da parte del Governo e spero che non rimarrà soltanto un momento politico decisionale dell'Assemblea, ma venga tradotta in una azione immediata per le cose che vengono richieste. Essa deve costituire soprattutto un momento di meditazione sul settore anche in occasione della formulazione del nuovo bilancio che dovrà guardare alle vere spese di promozione, in ciò concordando con quanto ha dichiarato il Presidente della Regione in una recente intervista: che dobbiamo puntare con grande prevalenza alla valorizzazione delle nostre risorse per potere mantenere l'economia siciliana in ordine con i tempi e in condizione di seguire il progresso ed il cammino della società moderna.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che debba essere accolta da parte del Governo l'ispirazione fondamentale che è contenuta in questa mozione, nel senso che si tratta di prendere atto finalmente che esiste una difficoltà ormai decennale di uno dei comparti produttivi che è stato elemento di riferimento fondamentale dell'economia di intere zone della Sicilia. L'agrumicoltura ha anche significato elementi simboleggianti della nostra terra ed oggi attraversa una crisi assai profonda. Le ragioni della crisi stanno, prima di ogni cosa, in un atteggiamento contrario alla valorizzazione delle nostre produzioni, portato avanti con testarda convinzione in sede comunitaria e condiviso in buona sostanza dal Governo nazionale. Gli accordi internazionali che esistono nel settore prevedono un prelievo del 60 per cento della produzione agrumicola italiana

da parte della Comunità economica europea. Gli ultimi dati statistici che sono in mio possesso evidenziano come questo vincolo, questo accordo non sia stato rispettato dalla Comunità e che il prelievo, anziché essere del 60 per cento, è stato esercitato solo nella misura del 6 per cento. Praticamente sono stati chiusi gli sbocchi commerciali all'interno del mercato della Comunità economica europea. Nel frattempo, si è sviluppato nel nostro Paese un atteggiamento teso a penalizzare sempre di più lo sviluppo, la crescita, l'ammodernamento dell'apparato produttivo della nostra agrumicoltura, fino al punto di non applicare, fino ad ora non è stato applicato, il secondo piano agrumi a livello di Regione siciliana.

Sono convinto che finalmente qualcosa si vedrà, anche se la crisi è veramente pesante e non credo ai miracoli, né tanto più penso che li possa fare l'onorevole Aiello. Io ritengo che in ogni caso debba essere imboccata una strada diversa, alternativa a tutto quello che è avvenuto fino ad ora. Abbiamo la necessità di porre il problema in maniera centrale nell'ambito di una ripresa produttiva dei comparti della nostra agricoltura. L'agrumicoltura dà occasione di lavoro a ben oltre le 120 mila unità che richiamava l'onorevole Spoto Puleo con un calcolo semplice: ettari-addetti; esse sono ben oltre le 120 mila unità se si pensa all'indotto della trasformazione e a tutto quello che si collega attorno alla produzione della nostra agrumicoltura.

Noi abbiamo la necessità di offrire certezze; certo, esiste una risposta dell'immediato, la prossima campagna agrumaria deve avere qualche risposta per cui l'iniziativa del Governo della Regione nei confronti del Governo nazionale per aprire i mercati, per inserire il nostro prodotto in modo da poterlo offrire ai mercati dell'Est, i problemi delle aste alimentari, questo lo capisco; però, è necessario pensare con molta più lungimiranza allo sviluppo del settore agrumario. Io credo che debba essere fatto uno sforzo in quest'altra direzione, oltre che rispondere alla crisi nell'immediato. E non solo e non tanto, mi sia consentito dire, guardando all'attuazione di tutte le leggi regionali in favore del credito agevolato agli operatori in genere, ma tentando di favorire operatori che siano sempre più in grado di stare nel mer-

cato. Noi abbiamo vissuto una fase in cui l'importante era produrre perché intanto c'era la certezza della collocazione attraverso i centri di ritiro determinati dall'AIMA. Adesso questa fase si è chiusa. Oggi stare nel mercato comporta avere produzioni che possano reggere il confronto con le altre.

Noi abbiamo la fortuna di avere una produzione agrumicola unica nel mondo, i famosi «tarocchi siciliani», che ha una difficoltà di inserimento, specie nel nord-Europa, proprio perché pigmentata, proprio perché ha una difficoltà di essere apprezzata in intere aree del nord Europa. Però è una produzione che, se adeguatamente sostenuta nella commercializzazione, può sicuramente conquistare fette sempre più ampie di mercato, sia come prodotto fresco, sia anche come prodotto trasformato. Noi dobbiamo avere la capacità, dunque, di operare in questa direzione per conquistare fette di mercato, valorizzando la nostra produzione, ma non solo e non tanto verso i paesi terzi, i paesi in via di sviluppo o i paesi dell'Est, ma prevalentemente riconquistando quello che ci spetta dagli accordi internazionali in sede di Comunità economica europea che prevedono il 60 per cento del prelievo annuo della nostra produzione. Ritengo che non possiamo rinunciare a questo pezzo di mercato, perché altri lo stanno conquistando. I tecnici spagnoli 10 anni fa, 15 anni fa venivano in Sicilia per vedere come erano fatti i nostri impianti di agrumeto, per cercare di adeguare la loro produzione alla nostra. Oggi non solo l'hanno fatto, ma sono sicuramente riusciti a fare cose di gran lunga migliori. Noi dobbiamo riuscire ad accorpate le nostre produzioni. Stiamo in un mercato con tante singole unità che difficilmente riescono a determinare il prezzo, la valorizzazione, l'inserimento, la commercializzazione. Dobbiamo riuscire a fare una politica in questa direzione. Io credo che il Governo nell'accogliere questa mozione si orienti nella direzione che mi sono permesso di sottolineare, con un'unica valutazione che è stata fatta prima di me dall'onorevole Spoto Puleo ed anche dall'onorevole Fleres. Non sono tra i firmatari di questa mozione, però ritengo che il senso della crisi debba essere recepito da parte del Governo e le risposte non possono che essere in questa direzione.

BASILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo perché ritengo che l'argomento sia di grande importanza per il tessuto produttivo isolano. Non so neanche io, come i due colleghi che mi hanno preceduto, fra i firmatari della mozione, però ne condivido l'impostazione di base e condivido anche l'invito che viene fatto al Governo regionale pur con qualche riserva in merito, nel senso che, così come dirò da qui a qualche minuto, credo che bisogna andare anche oltre quanto viene proposto in questa mozione.

Sappiamo tutti la valenza e l'importanza dell'agrumicoltura per la Sicilia; sappiamo tutti il peso relativo nell'ambito del settore primario; conosciamo i dati relativi alla occupazione ed al reddito i cui livelli molto elevati vengono conseguiti nel panorama agricolo siciliano, e quindi non è il caso di soffermarsi su dettagli per rimarcarne l'importanza. Ritengo, però, che pur essendo altamente utili iniziative che impegnino il Governo nazionale ad inserire il prodotto agrumicolo nel pacchetto degli aiuti alimentari verso i paesi dell'Europa dell'Est, ed anche gli inviti ad intervenire stimolando le forme associative di concentrazione dell'offerta in generale, ed a rendere pienamente operative le leggi che hanno come finalità quella di operare a favore del credito agevolato e, appunto, nell'insieme ritenendole senz'altro opportune, credo che siano misure che non risolvano il problema nel medio e lungo termine. Noi abbiamo una agrumicoltura che continuerà ad essere fra i comparti produttivi più importanti della nostra agricoltura, abbiamo quindi investimenti in questo comparto ed anche risorse professionali, tradizioni che si sono consumate negli anni, che meritano sicuramente una maggiore attenzione con riferimento soprattutto alle possibili evoluzioni negative che si paventano. Pertanto, la mia osservazione di fondo è questa: sforziamoci di intravedere quale può essere il futuro scenario dell'agrumicoltura siciliana cercando di avere come interlocutori i veri centri decisionali a proposito dell'agrumicoltura e delle decisioni che vengono prese. Non possiamo, quindi, non analizzare l'evoluzione del

comparto, prendendo in considerazione l'evoluzione delle politiche agrumicole della Comunità europea.

L'agrumicoltura è un settore ampiamente disciplinato con una normativa della Comunità europea, che quindi ha un peso rilevante quasi esclusivo nel futuro dell'agrumicoltura siciliana. Se andiamo un po' a ripercorrere la storia degli interventi comunitari in questo comparto, notiamo che, soprattutto nel caso degli agrumi, la Comunità europea ha senz'altro discriminato negativamente, operando nel passato a favore delle produzioni del nord-Europa e meno per le produzioni del sud-Europa. Cioè la politica agrumicola si esaurisce nel pacchetto delle misure per l'agricoltura del sud-Europa che hanno avuto un peso, in passato, di gran lunga inferiore rispetto agli interventi a favore del nord-Europa. Si fa un gran parlare dei centri di ritiro AIMA, degli interventi a favore dell'agrumicoltura, ma essi ben poca cosa sono — è bene dirlo a chiare note — rispetto agli interventi che la Comunità ha fatto in passato a favore di prodotti quali il latte, i cereali, che hanno arricchito l'agricoltura del nord-Europa.

La Comunità, quindi, in termini relativi non ha concesso troppo all'agrumicoltura del Mezzogiorno d'Italia in particolare. A mio avviso è importante che il Governo della Regione si impegni ad intervenire nei centri decisionali internazionali laddove verranno fatte le scelte che influenzeranno e condizioneranno il futuro dell'agrumicoltura siciliana. Ed a questo proposito, in prima battuta occorre invitare il Governo nazionale ad intervenire e poi farlo direttamente come Governo regionale all'interno delle scelte che vengono fatte a Bruxelles in sede comunitaria. Noi sappiamo delle scelte scellerate che alcuni nostri uomini di governo in passato hanno fatto, con riferimento, per esempio — per rifarmi alle argomentazioni del collega Spoto Puleo — ai contingenti che sono stati ammessi dai paesi terzi all'interno della Comunità che hanno peggiorato la competitività e hanno spiazzato il prodotto dei nostri operatori del Sud e della Sicilia in particolare. Quindi, è importante all'interno della Comunità europea, con riferimento per esempio ai diversi documenti Mac Sharry, alla politica agrumicola, e agricola in generale che si va definendo, cercare di salvaguardare questo comparto

così come è stato fatto per quanto riguarda, per esempio, le produzioni del Nord. Noi abbiamo un futuro sicuramente poco roseo, occorre intervenire anche nell'ambito dei negoziati G.A.T.T. Noi possiamo promuovere, cercare di sollecitare aste, fare altre iniziative che però non risolvono il problema nel lungo periodo.

Se vogliamo dare un futuro all'agrumicoltura siciliana bisogna intervenire in sede dei negoziati G.A.T.T. e invitare il Governo nazionale a farlo, perché è in questa sede che si deciderà in futuro se ridurre o annullare il sostegno al comparto agrumicolo. Voi sapete che vi è un atteggiamento generalizzato di riduzione del sostegno all'agricoltura. Ecco, verranno prese delle decisioni per i singoli prodotti, questo all'interno della Comunità europea come conseguenza di quanto verrà deciso in sede di negoziati G.A.T.T., ma se vogliamo intervenire in modo proficuo, positivo e favorevole per l'agrumicoltura del Sud, non possiamo non invitare il Governo della Regione a prendere una posizione forte nei contesti internazionali in cui verranno prese certe decisioni. Questo possiamo farlo in parte anche come Regione; voi sapete che c'è un dialogo aperto, grazie anche alle ultime riforme che ci sono state, che mette il nostro Governo regionale nelle condizioni di poter spendere parole a livello istituzionale nel contesto comunitario.

Vanno quindi fatti tutti i tentativi per cercare di intervenire in modo da razionalizzare gli interventi comunitari in questo comparto, non chiedendo — appunto — interventi meramente assistenziali, ma chiedendo interventi che rafforzino la capacità di reggere i mercati delle nostre imprese: interventi strutturali, per esempio, interventi per la promozione del prodotto — giustamente il collega Spoto Puleo faceva riferimento all'importanza della promozione del prodotto siciliano —. Quindi, mi auguro che il Governo possa svolgere, appunto, un ruolo importante in questa direzione, supplendo magari alle croniche lacune del Governo nazionale in alcuni casi, o fungendo da sprone e da stimolo verso il Governo nazionale ad assumere un atteggiamento molto più duro.

Noi paghiamo e scontiamo la debolezza del Governo centrale, nel momento in cui si de-

cide la politica agraria comunitaria; il nostro Governo, tranne poche eccezioni, è sempre stato debole, hanno comandato sempre i Francesi, i Tedeschi, ed oggi comandano gli Spagnoli. Nel momento in cui si prendono decisioni per il Sud-Europa, non comandiamo noi, non siamo stati in grado di incidere positivamente sulle decisioni prese per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia; e questo non solo in tema di politica agricola comunitaria, ma anche in tema di politica regionale per esempio. Non so se sapete che la debolezza del nostro Governo ha causato un nostro spiazzamento e siamo totalmente fuori, come regione del Mezzogiorno d'Italia, dal costituendo Fondo di coesione, che è un fondo della Comunità europea che opererà a partire dai prossimi anni, e questo proprio perché il nostro Governo non è stato in grado di far inserire l'Italia e le regioni povere del nostro Paese, non è riuscito ad ottenere i risultati sperati.

Concludo augurandomi che il Governo possa accogliere questa mozione cercando di ampliare la portata dell'impegno stesso con un occhio al futuro della nostra agrumicoltura che verrà deciso, ripeto, non a Palermo né a Roma, ma a Bruxelles e nelle altre sedi di organismi internazionali che decideranno il futuro dell'intera agricoltura mondiale.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, probabilmente ad alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto è sfuggito un aspetto non secondario di tutta la questione. La mozione è stata presentata in un momento in cui era arrivato a Roma, per chiedere aiuti e per effettuare transazioni commerciali, il Presidente Boris Eltsin della Confederazione di Stati Indipendenti ex Russia, ed è stato in quella circostanza, e solo in occasione di quest'aspetto temporale, che io, il collega Fleres e gli altri colleghi firmatari della mozione ritenemmo di sollecitare subito, con un atto formale, il Governo della Regione perché si interessasse con tempestività nelle trattative che già erano state allacciate in precedenza, prima, cioè, che Eltsin venisse a Roma, e che venivano concluse

in questo incontro romano o italiano, perché visitò altre città.

Il Governo della Regione, che era stato brillantemente assente in tutta la fase precedente, non ritenne — neanche davanti all'iniziativa dei deputati dell'Assemblea regionale che, con la mozione, avvistavano un problema e sollecitavano un intervento — neanche in quella circostanza di attivarsi, tant'è che all'interno del pacchetto complessivo di aiuti che vennero stipulati tra l'Italia e la Confederazione russa non furono inseriti i prodotti agrumicoli siciliani. Di conseguenza, oggi intervenire sulla mozione e discutere di tutto lo scibile agricolo, come se questa mozione potesse di per sé rappresentare uno strumento anche minimale, anche impercettibile di intervento a sostegno dell'agricoltura, diventa un fatto assolutamente non veritiero, assolutamente sproporzionato, comunque fuori dalla realtà delle cose, perché la mozione aveva avvistato quel problema, ed all'interno di quel problema si muoveva. Parliamo: chiari, onorevoli componenti del Governo della Regione, onorevoli colleghi che fanno parte della maggioranza dei partiti che sostengono il Governo della Regione, l'agricoltura siciliana ed in modo particolare l'agrumicoltura, è stata ridotta ad una condizione in cui non ha praticamente alcun futuro. E questo non lo dice solo il Movimento sociale italiano e non lo dice adesso nel 1992 il Movimento sociale italiano, questo lo ha detto l'attuale Assessore per l'Agricoltura, che qualche giorno fa in una dichiarazione rilasciata alla stampa ha, secondo me giustamente, eccepito responsabilità gravissime in termini di dissesto definitivo del settore agricolo a carico dei governi che hanno, si fa per dire, gestito la Sicilia negli anni precedenti, al punto da essere chiamato in causa per prendere le distanze da alcuni Assessori suoi predecessori. L'Assessore Aiello non ha inteso smentire sé stesso, anzi, nella rettifica mi è parso di capire che ha rincarato persino la dose, individuando addirittura sfere ben delimitate di responsabilità nelle non scelte o nelle scelte errate effettuate negli anni nel settore agricolo.

La verità è che l'agricoltura in Sicilia è stata volutamente relegata al ruolo parassitario e fuori mercato che era funzionale unicamente a due soggetti: alle organizzazioni professio-

nali, buona parte delle quali hanno per decenni speculato sulle disgrazie della agrumicoltura ed hanno costruito delle rendite di posizione proprio sulle difficoltà che l'agricoltura aveva di dare risposte, in termini di mercato, ai suoi operatori; l'altro soggetto, i politici, i politici di governo, i quali hanno usato il perverso meccanismo dei contributi «a pioggia» quale, si diceva, supporto essenziale per mantenere in piedi l'agricoltura, ma in effetti per reggere una struttura clientelare che, se l'agricoltura fosse stata un settore produttivo, non si sarebbe certamente potuta definire nei modi in cui è stata definita. All'interno di questo meccanismo perverso e cinicamente disegnato in questo modo per il mantenimento del consolidato sistema di potere nell'Isola, hanno brillato per totale assenza di indirizzi i Governi della Regione; non solo perché complici di una scelta che cinicamente veniva portata avanti nell'interesse dei partiti che quei governi esprimevano, ma anche per una sostanziale incapacità di porsi nel settore agricolo nei termini corretti che un Governo deve darsi: di indirizzo per quanto riguarda gli aspetti e la individuazione delle produzioni, qualità e quantità, e soprattutto per l'aspetto della commercializzazione di queste produzioni.

Due canali fondamentali dove l'assenza dotale della mano pubblica in termini di indirizzo, ha determinato un crescente consolidamento di guasti a fronte dei quali nessun intervento serio — ammesso che ci fossero le condizioni per fare interventi seri e consentiteci di ritenere che così non è — potrà rimuovere, se non nell'arco dei decenni, questa condizione di assoluta, ormai, irrecuperabilità del settore agricolo in generale ed agrumicolo in particolare, in un momento in cui tra l'altro, ed è questo l'aspetto che fa scoppiare la contraddizione, è venuta definitivamente meno ogni ipotesi di intervento surrettizio a sostegno in termini parassitari, clientelari, di sussistenza dell'agricoltura. Infatti, come ricordava il collega Basile poco fa, facendo riferimento ad ipotesi di intervento a livello europeo, ormai le politiche agricole comunitarie sono ben delineate, e da anni, ormai, vanno nella direzione della progressiva diminuzione degli interventi in termini di aiuti compensativi e vanno direttamente e unicamente in direzione di una agricoltura

che per essere tale deve essere un'agricoltura competitiva, deve avere i suoi mercati.

Le politiche di intervento agrumicolo, ed in generale le politiche di intervento agricolo non possono, quindi, prescindere dalla logica della individuazione dei perimetri di produzione quantitativa e qualitativa; non possono prescindere dai criteri di economicità; non possono prescindere dall'attribuire valenza economica ad un comparto che non è, perché non lo era mai stato prima e perché lo è stato solo per alcuni decenni in seguito ad una scelta politica, un comparto parassitario. L'agricoltura è stata sempre un comparto produttivo. L'agricoltura in quest'Isola ha mantenuto degli altissimi livelli occupazionali e potrebbe farlo ancora se ci fosse una guida seria.

L'approvazione di questa mozione diventa un atto praticamente inutile ai fini degli obiettivi che si era posta alla base la mozione stessa. L'intervento per quanto riguarda gli aiuti ai paesi dell'Est, non può prescindere da un supporto di natura creditizia agli aiuti stessi, per le note vicende dei ritardi nei pagamenti.

AIELLO, Assessore per l'Agricoltura e le foreste. Sono cose diverse!

BONO. Sì, però il momento in cui noi avevamo individuato la sfera di intervento era comunque il febbraio del 1992. Noi stiamo discutendo di questo argomento otto mesi dopo, a definizione di pacchetto di aiuti già fatta. Ma questa mozione, per la sua impostazione complessiva, non fa altro che ricalcare per sommi capi alcune questioni che in quest'Assemblea per anni sono state dibattute e non hanno mai trovato un momento di intervento sul piano di scelte di governo e sul piano di scelte operative. E allora, è chiaro che noi siamo perché la mozione venga accolta. Ma il problema non è più di avere un ulteriore strumento ispettivo recepito dal Governo che si aggiunge alle centinaia di precedenti atti di varia produzione che quest'Assemblea per decenni ha visto discutere ed approvare. Il problema è di capire che oggi il Governo della Regione si presenta come il curatore fallimentare di uno dei settori produttivi più importanti dell'Isola e che non ha avuto fino a stamattina una politica di comparto e, quindi, è quello di capire entro quali

limiti il Governo intende porsi davanti a quella che non è più la crisi di un comparto, ma davanti a quella che ormai è una situazione, per stessa ammissione dell'Assessore, quasi di irrecuperabilità di un settore produttivo estremamente importante ai fini del mantenimento dei livelli prima produttivi e poi occupazionali dell'intera Regione.

AIELLO, Assessore per l'Agricoltura e le foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO, Assessore per l'Agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che stiamo discutendo ha dato la possibilità ad alcuni colleghi di sollevare questioni non solo interne alla mozione, ma anche di richiamare questioni di ordine più generale del comparto agrumicolo e dell'agricoltura siciliana, con una oscillazione di atteggiamenti che discende dal tipo di rapporto che ciascun parlamentare, o ciascun gruppo politico, rispetto alle questioni, ha inteso o intende assumere, dall'ottimismo prudente alla disperazione.

Io credo, onorevoli colleghi, che per quanto riguarda l'agricoltura siciliana, che è in condizioni difficili, va assunto un atteggiamento che definirei di verità, di realismo: partire cioè dalla constatazione, anche la più impietosa, che uno dei settori, uno dei comparti economici fondamentali della Sicilia si trova in un momento di grandissima difficoltà proprio nel momento in cui nella politica agraria comunitaria vengono determinati, o meglio sono stati determinati, nuovi indirizzi, nuove linee operative. Queste difficoltà indubbiamente hanno una radice, una storia, che è la storia dell'agricoltura siciliana; come negare che si è perduto di vista in qualche modo la compiutezza del sistema agro-alimentare in Sicilia per attardarsi verso forme di intervento particolari che, ripetitive nel corso degli anni, hanno fatto smarrire ciò che altri Paesi europei intanto andavano scoprendo e andavano realizzando in una visione compiuta di un processo di filiera agroalimentare? Visione che ha reso, per esempio, rapidamente più forti i produttori spagnoli, oggi competitivi con noi per quanto riguarda le stesse produzioni, solo perché negli anni

Settanta e Ottanta compresero che occorreva intervenire non solo sulla produzione o sulle aziende ma che bisognava intercettare tutto il processo di filiera dando alle stesse organizzazioni dei produttori agricoli e alle associazioni un ruolo importante, fondamentale nella massificazione dell'offerta e nella capacità di individuare i consumi emergenti in Europa, nella capacità di individuare le *cultivar* che andavano allocate nel territorio, programmando lo sviluppo dell'agrumicoltura spagnola, governando il mercato con operazioni molto intelligenti e serie. Lo Stato spagnolo veniva impegnato a sostenere soltanto quelle varietà che intanto a livello europeo si affermavano in termini emergenti.

Da noi, ma credo nell'intero Mezzogiorno, è accaduto qualcosa di diverso: è accaduto, per esempio, che la nostra capacità di conservazione a breve del prodotto ortofrutticolo in generale rispetto alle stesse altre regioni dell'Italia, come la Toscana o l'Emilia Romagna, sia oggi appena del 4 per cento rispetto ad una capacità di conservazione a breve dell'Emilia Romagna dell'85 per cento. È come se dicesimo che dovendo raccogliere le pere e le mele emiliane in una stessa giornata, la capacità di immagazzinamento, e quindi di conservazione a breve di quel prodotto, arriva all'85 per cento; mentre in Sicilia purtroppo, dobbiamo riconoscere che questa capacità è appena del 4 per cento. Se si considera anche che le strutture che debbono presiedere alla proiezione verticale del prodotto e alla commercializzazione sono numerose sì, ma non complete dal punto di vista tecnologico della lavorazione e della conservazione; se pensiamo al numero enorme di operatori impegnati nel settore della commercializzazione, degli agrumi in modo particolare, senza che sia avvenuta quella selezione giusta, naturale, di crescita anche sotto il profilo delle strutture disponibili e delle capacità professionali da mettere in campo; se pensiamo inoltre che per venti anni — basta citare questo dato, cari colleghi — il nostro Paese, l'Italia è stata condannata dalla CEE per non aver rispettato le norme di qualità sulla commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli e non aver introdotto i centri di condizionamento per la lavorazione, la movimentazione, la commercializzazione del prodotto, ecco che

arriviamo per ultimi, schiacciati da costi di produzione veramente alti. Pensate al costo dell'acqua per i produttori agrumicoli del Catane: 25, 30 mila lire l'ora per «zappa d'acqua»; oppure al costo dei trasporti, all'energia aggiuntiva che dobbiamo pagare per raggiungere le grandi aree di distribuzione e di consumo del nostro Paese ed anche dei mercati europei.

Il confronto con gli altri paesi per la conquista dei mercati dell'Est lo perdiamo proprio su questo terreno, per l'alto costo dei trasporti. Appena 4 anni fa l'Italia, la Sicilia, hanno perduto una gara internazionale per la fornitura di limoni all'Unione Sovietica per 70 lire di differenza, pari al costo del trasporto per unità di prodotto movimentata. I trasporti sono un grandissimo *handicap*, e non solo per il problema dei costi, ma anche per quelle innovazioni che dobbiamo introdurre nel trasporto delle merci attraverso forme intermodali. In Sicilia non abbiamo (per esempio, nelle aree vocate del Marsalese, del Lentinese, del Ragusano, del Canicattinese dove si produce ortofrutto, agrumi nel nostro caso) aree attrezzate per il trasporto intermodale. Nella migliore delle ipotesi si ricorre al mezzo gommato, siamo diventati monodipendenti sotto questo profilo; si usa scarsamente il mezzo ferroviario, non c'è la possibilità di integrare il sistema dei trasporti perché mancano aree attrezzate a terra per un processo di integrazione di questo tipo. C'è una legge fondamentale, quella sul peso netto, che io, come Assessore per l'Agricoltura, voglio qui segnalare, una legge dello Stato che obbligherebbe a rifondere al venditore il costo dell'imballaggio nel settore dell'ortofrutta e dell'agrumi. È importantissimo questo passaggio. Nel nostro Paese questa legge non si rispetta; vi sono alcuni mercati siciliani dove l'imballaggio viene pagato al venditore. Ma nei grandi mercati del Nord la legge viene praticamente evasa e siccome l'ortofrutta in generale, e gli agrumi in particolare, sono concentrati nel Mezzogiorno e in Sicilia, abbiamo praticamente una evasione della legge a tutto discapito degli imprenditori, delle aziende e degli operatori commerciali della Sicilia.

Le modificazioni introdotte nella politica agraria comunitaria, giustamente osservava l'onorevole Bono, sono già intervenute. Il documento Mac Sharry, da cui sono venute delle

direttive, ha prodotto da gennaio a giugno 1992 una serie di regolamenti e di nuove direttive che sono veramente distruttrici delle nostre condizioni. È chiaro che i termini nuovi della politica agraria comunitaria vanno valutati nel loro complesso. Ma bisogna riconoscere che, rispetto alle scelte comunque compiute, si introducono delle storture di questo tipo, si abbattano le barriere fitosanitarie in Europa e noi siciliani non siamo attrezzati per i controlli sotto questo profilo. Si consente alla Spagna dal primo gennaio 1993 di importare agrumi dai paesi terzi in deroga alle barriere fitosanitarie. La Spagna sotto questo profilo diventerà dal primo gennaio 1993 una sorta di porto franco, mentre noi già abbiamo il problema di una malattia degli agrumi, la «tristezza», che proprio in Spagna ha distrutto dieci milioni di piante. Ora, attraverso questo abbattimento delle barriere fitosanitarie, cosa entrerà attraverso la Spagna in Europa? Ecco, questa è una norma che è stata costruita, diciamo, all'interno di una politica generale, ma di fatto incomprensibile, perché riguarda un caso particolare. Si consideri poi l'abbattimento delle tariffe doganali dai paesi terzi. Con il primo gennaio 1993, cari colleghi, noi importeremo prodotti mediterranei da tutti i paesi terzi e quindi entreranno in concorrenza, schiacciati da realtà come quella esistente in Tunisia in cui un bracciante agricolo viene pagato 7 mila lire al giorno, e quindi i costi di produzione sono notevolmente più bassi. Se a questo aggiungiamo la trattativa G.A.T.T. e la pretesa da parte degli Stati Uniti e di altri Paesi di ridurre totalmente il sostegno alle aziende agricole, si può facilmente immaginare quale sarà il risultato per il Mezzogiorno, per la Sicilia e per le nostre produzioni. Da un lato non saremo competitivi con i paesi emergenti perché i loro costi di produzione sono più bassi; dall'altro lato gli altri paesi, che hanno tecnologie più avanzate per i succhi, per gli agrumi, per l'uva, per le altre cose che producono su scale più grandi, e quindi sono tecnologicamente più attrezzati, finiranno per schiacciarci. Ma in qualche modo le linee essenziali di questa nuova politica agraria sono definite. Il punto è, e mi chiedo: cosa possiamo fare? Ecco il realismo da cui dobbiamo partire, senza abbandonarci...

CRISTALDI. A parte la guerra che possiamo dichiarare alla Tunisia.

AIELLO, Assessore per l'Agricoltura e le foreste. Cari colleghi, la realtà deve andare avanti; saranno momenti terribili per le campagne siciliane, per le aziende agricole siciliane che garantiscono lavoro oggi al 25 per cento della popolazione attiva, con zone, in Sicilia, di agricoltura trasformata di importantissima rilevanza; parlo del Canicattinese, del Lentinese, del Ragusano, di tante altre aree della Sicilia. Il discorso delle produzioni tipiche è ancora fermo, dobbiamo riprenderlo. L'obiettivo qualità è una linea che possiamo perseguire, che può portare risultati in questa direzione. Certamente c'è una resistenza forte, fortissima ad inserire le produzioni mediterranee e gli agrumi nelle stesse misure che sono state decise con il documento Mac Sharry per quanto riguarda i cereali e le produzioni continentali. C'è un rifiuto, mentre le azioni tradizionali si stanno modificando, si sono modificate. Sotto questo aspetto vorrei dire ai colleghi che l'ipotesi della trasformazione industriale è un'ipotesi che noi dobbiamo perseguire, ma che ha dei limiti. Vi è stata una riconversione, per usare un termine in gergo, dallo «scaffazzo» alla trasformazione. Ma il rischio è che la trasformazione industriale, in qualche modo, se non controllata bene, sostituisca anche nei termini deteriori e negativi che tutti conosciamo, lo «scaffazzo» che c'è stato in Sicilia. Vi sono dei rilievi della CEE. Questo è un punto sul quale come Governo, come siciliani, come Assemblea dovremmo concordare per rimettere le carte in regola, le cose a posto...

PIRO. Assessore, che cosa significa esattamente il termine «scaffazzo»?

AIELLO, Assessore per l'Agricoltura e le foreste. Scaffazzo significa porre la produzione ritirata dal mercato sotto i cingolati, significa la distruzione del prodotto, mettere gli agrumi sotto i cingoli; un fatto non solo economicamente assurdo ma anche immorale, sotto il profilo etico, se vogliamo. La trasformazione industriale, che è una linea che dobbiamo perseguire, deve trovarci comunque attenti e prudenti se non vogliamo che questa linea sostituisca...

tusca, anche nei termini negativi, quello che c'è stato per tradizione. Certo, io concordo che gli impianti in Sicilia siano insufficienti, che l'obiettivo da darsi è la qualificazione di questi impianti affinché ci sia una capacità di intervento sull'intero processo di filiera. Noi importiamo succhi di agrumi dal Brasile o dagli Stati Uniti, mentre non riusciamo a trasformare o a vendere per la trasformazione i nostri succhi. Vi sono questioni di questo tipo che dobbiamo considerare, e qui occorre un'azione, un obiettivo preciso. Limitarsi soltanto al semilavorato può essere un passaggio, ma rinunciare in partenza a costruire un momento integrato e terminale di filiera nella trasformazione per arrivare al prodotto finito, rinunciarci in partenza, e quindi non dare supporti alle aziende che si muovono in questa direzione, può essere un fatto che alla fine blocca alcune possibilità di sbocco del prodotto fresco. Ecco, in sintesi, onorevoli colleghi, quello che ci siamo detti questa sera e su cui concordiamo. Io credo che la diagnosi che facciamo sul comparto agrumicolo e sull'agricoltura siciliana non può non essere impietosa. Il problema della responsabilità, ad esempio. Purtroppo può accadere che alcune dichiarazioni vengano poi stravolte. Io parlavo di comparto non governato, onorevole Bono, mentre occorrerebbe invece un governo del comparto.

BONO. Un comparto molto garantito.

AIELLO, *Assessore per l'Agricoltura e le foreste*. Si mettono agrumi dove si vuole, anche lì dove non ci sono le condizioni pedologiche e climatiche. Questo ragionamento vale per gli altri settori; vale per l'uva da tavola, vale per la floricultura, vale per gli allevamenti. In generale, occorre costruire elementi di programmazione, ecco perché i piani di comparto che dovremo approvare all'interno del piano agroalimentare, costituiscono comunque una risposta che deve fare i conti con la normativa nazionale e con gli interventi comunitari. Ma partire dai piani di comparto significa affrontare organicamente non solo un aspetto della questione agraria, e cioè quello delle aziende, ma anche affrontare organicamente l'intero processo di filiera agroalimentare. Ed a quel punto serve modificare — lo dovremo fare nel 1993

— l'intera normativa di bilancio di spesa in rapporto a questo obiettivo.

Il piano regionale di sviluppo attraverso i programmi di attuazione per l'agroalimentare e per l'agricoltura, avrà un senso solo dando all'agricoltura siciliana i piani di comparto. Non devono quindi rimanere scritti nel libro dei sogni, ma devono avere piuttosto la possibilità di calarsi dentro il bilancio della Regione. In questi giorni stiamo discutendo molto con gli operatori agricoli siciliani, con gli operatori commerciali. Si pongono problemi sollevati dalla stessa mozione. Alcuni problemi sono non risolti; per esempio vi è la questione del credito, dell'articolo 48 della legge regionale numero 32 del 1991. Io sono del parere, cari colleghi, che il compito dei Governi e degli assessori è quello di applicare le leggi, buone o cattive che siano, di rispettarle. Quando la norma non va bene, ci penserà l'Assemblea a modificarla. Questo è un indirizzo assunto dall'Assemblea, è una legge della Regione; il credito agli operatori commerciali è stato sancito dall'articolo 48 della legge regionale numero 32 del 1991 e bisogna applicarla nel modo migliore possibile. Abbiamo dovuto, dopo un anno e mezzo dall'approvazione della legge, modificare la circolare applicativa, alcuni decreti sono pronti, è insorto un problema interpretativo circa l'ammontare dell'intervento a favore degli operatori. In questi giorni faremo ulteriori verifiche e quindi daremo delle risposte.

Per gli aiuti alimentari debbo dire che l'azione del precedente Assessore, onorevole Burton, ha prodotto un risultato positivo quando ha consentito uno stanziamento di quattro miliardi per aiuti per gare AIMA destinate agli agrumi. Questo è un risultato già acquisito. Bisognerà nei prossimi giorni, quando avremo l'occasione di avere il signor Ministro dell'Agricoltura Fontana in Sicilia, proporre un'ulteriore dilatazione di questo intervento anche verso le arance. Vi sono poi delle proposte che vengono dalle organizzazioni dei produttori per un'azione organica in questa direzione: le potremo valutare e vagliare. Posso solo dire che questo strumento è utilizzato da altri paesi: vorrei ancora una volta introdurre il riferimento alla Spagna dove il 28 per cento delle somme stanziare per aiuti ai paesi in difficoltà, gli spagnoli li utilizzano per gli agrumi. Quindi vi

è una politica organica che dà la possibilità di spendere soldi per togliere dal mercato quote di produzione che aiutano poi complessivamente il comparto.

Una ultimissima considerazione sulla promozione, come momento interno di una politica di comparto. Noi abbiamo cinquanta miliardi stanziati dall'articolo 10 della legge regionale numero 24 del 1987. L'Assessore, il Governo, presenterà due progetti sperimentali di un miliardo e mezzo ciascuno in Commissione «Attività produttive». Però, il rischio è di movimentare solo l'immagine; quello che invece deve camminare è il prodotto alimentare, l'agrume. Il rischio è che se non procederemo con prudenza, ma anche con la consapevolezza che questo passaggio della propaganda è necessario, vedremo quei 50 miliardi previsti dall'articolo 10 rapidamente dissolti in interventi di tipo soltanto immaginistico. È accaduto che in alcune città europee la gente abbia cercato il vino propagandato ma poi non lo abbia trovato nei centri di distribuzione. Quello che occorre è mettere in movimento, attraverso l'immagine, anche il prodotto. Stiamo valutando attentamente le proposte delle associazioni. Occorre in questa direzione, onorevole Bono, fare in modo che rapidamente in Sicilia ci sia una crescita del ruolo delle associazioni ma anche una bonifica, un disboscamento. Chi non commercializza deve chiudere. Chi non commercializza è inutile che sia solo presente nel territorio per partecipare possibilmente a qualche processo di utilizzazione dei fondi della CEE, illegittimo e illegale. Se ci sono associazioni di questo genere devono chiudere. Invece noi dobbiamo aiutare la produzione agricola siciliana per darle quelle strutture associative che già in parte stanno nascendo o sono nate, in grado di intervenire sul mercato, ed aiutare quindi i produttori e l'agricoltura siciliana.

Potremmo ancora discutere ma non mi pare assolutamente il caso, anche perché concordo con l'onorevole Bono che non sarà il dibattito sulla mozione a risolvere i problemi. Dovremo ridare, per quanto riguarda questo comparto e altri comparti, delle linee essenziali di marcia alla politica agraria; dovremo farlo da protagonisti e non da soli, perché è indispensabile un collegamento con le altre realtà del Mez-

zogiorno interessate come noi ad una difesa della produzione mediterranea, non ad una difesa stracciona ma una difesa di prospettiva, una difesa grintosa che metta le carte in regola a chi porta avanti questa politica. E carte da mettere in regola in Sicilia nel settore dell'agricoltura ne abbiamo parecchie. È l'Assessore per l'Agricoltura che lo dice, ed è in questo senso che il governo di svolta potrà dare il proprio contributo all'agricoltura siciliana ed ai siciliani, con un documento fondamentale per l'agricoltura siciliana; quindi, il piano di comparto se necessario, e poi il rapporto con la gente. Occorrerà parlare con la gente e con i produttori un linguaggio che sia realistico e veritiero; realistico e veritiero significa che bisogna partire dal presupposto che le condizioni sono difficili, ma il cambiamento non lo fa solo il Governo o una testa del Governo o più teste o l'Assemblea. Il cambiamento passa attraverso un mutamento, una modificazione di orientamenti che nel mondo agricolo si sono consolidati e che debbono in qualche modo essere modificati. Insieme dovremo fare alcuni passaggi di cambiamento se vogliamo avere delle *chances* di restare in campo. Pertanto, accolgo la mozione, mi sembra giusta, mi sembra coerente e obiettiva rispetto ai problemi che ha sollevato; e in questo senso il Governo farà quello che potrà per dare risposte sulle questioni che sono state poste.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione numero 38.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 7 ottobre 1992, alle ore 10,30 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 63: «Iniziativa nel settore della dissalazione delle acque marine», de-

gli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

III — Discussione delle mozioni:

numero 9: «Attuazione delle linee guida della Regione siciliana per lo sviluppo della chimica in Sicilia», degli onorevoli Damagio, Galipò, Abbate, Borrometi e Spoto Puleo.

numero 31: «Iniziative a livello centrale e locale per la tutela e il potenziamento dell'attività peschereccia in Sicilia», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

numero 34: «Impegno dell'Assessore per il Territorio e l'ambiente ad intervenire tempestivamente per garantire il pieno rispetto della legislazione urbanistico-edilizia sia statale che regionale, nel territorio del comune di Palermo», degli onorevoli Mele, Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera.

numero 35: «Opportune iniziative per la salvaguardia del posto di lavoro dei dipendenti degli organi dei Monopoli di Stato operanti nel territorio della Regione», degli onorevoli Fleres, Gurrieri, Borrometi, Speciale, Saraceno, Nicita.

numero 42: «Opportune iniziative a livello centrale per la pronta riconversione ad usi civili della base missilistica di Comiso e per una effettiva azione di pacificazione nello scacchiere mediterraneo», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele.

numero 46: «Iniziative per garantire l'effettuazione delle Universiadi 1997 e dei campionati mondiali di ciclismo del 1994 in Sicilia», degli onorevoli Fleres, Petralia, Marchione, La Placa, Cuffaro e Borrometi.

numero 54: «Applicazione di regole di massima trasparenza da parte degli esponenti del Governo, dell'Assemblea e degli apparati burocratici regionali», degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

La seduta è tolta alle ore 20,20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo